

viottoli

"Alzati e cammina" (Atti 3,6)

Semestrale di formazione comunitaria

Anno XXV - n° 2/2022



Viottoli

Anno XXV, n° 2/2022 (prog. n°50)
ISSN 1720-4585

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo n° 5/1998

Direttore responsabile:
Gianluigi Martini

Redazione:
Luciana Bonadio, Luisa Bruno, Carla Galetto,
Domenico Ghirardotti, Doranna Lupi,
Beppe Pavan, Memo Sales, Paolo Sales

Periodico informativo inviato a soci, simpatizzanti e sostenitori dell'Associazione Viottoli aps, proprietaria della pubblicazione

Presidente: Paolo Sales
Vicepresidente: Luciana Bonadio
Segretaria: Carla Galetto
Tesoriere: Franco Galetto
Consiglieri: Angelo Ciraci, Domenico Ghirardotti,
Giuseppe Pavan, Bartolomeo Sales

Associazione Viottoli aps
via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (To)
www.cdbpinerolo.it - e-mail: viottoli@gmail.com

Contribuzioni e quote associative:
bonifico intestato a: Associazione Viottoli
via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (To)
IBAN: IT 25 I 07601 01000 000039060108

Quota associativa annuale: € 25,00
oppure liberi contributi

Grafica e impaginazione: Paolo Sales

Stampa e spedizione:
Comunecazione di Barbero Mario
Strada S. Michele, 83 - 12042 Bra (Cn)
tel. 0172 44654 - fax 0172 44655

In questo numero...

Redazionale	pag. 1
Lecture bibliche	pag. 6
Vangelo di Matteo	pag. 6
Introduzione	pag. 6
Capitolo 1	pag. 9
Capitolo 2	pag. 12
Capitolo 3	pag. 13
Capitolo 4	pag. 16
Capitolo 5	pag. 19
Capitolo 6	pag. 23
Capitolo 7	pag. 25
Capitolo 8	pag. 27
Capitolo 9	pag. 29
Capitolo 10	pag. 31
Donne e profezia	pag. 36
Femminismo e profezia	pag. 36
Le profete nella Bibbia	pag. 46
La profezia secondo Antonietta Potente	pag. 49
Fedi e femminismo: la profezia delle donne	pag. 52
Sulla profezia	pag. 56
La Sororità di Mantova	pag. 58
Caso mai fossimo profete	pag. 59
Sguardi su profezia e laicità	pag. 61
Teologia politica cultura	pag. 65
<i>Per una spiritualità oltre le religioni</i>	<i>pag. 65</i>
Misticopolitica: orizzonti di spiritualità	pag. 65
Mistica post-teista e democrazia	pag. 69
Autenticità e spiritualità...	pag. 73
<i>Per una Costituzione della Terra</i>	<i>pag. 76</i>
<i>Riflessioni sui beni comuni</i>	<i>pag. 77</i>
<i>La nomina dei vescovi: un anacronismo...</i>	<i>pag. 78</i>
<i>Una spiritualità oltre il mito</i>	<i>pag. 81</i>
<i>Lo specchio delle anime semplici...</i>	<i>pag. 84</i>

In copertina: "La vita respira" icona di Martina Bugada

Donne e profezia

Si è parlato molto di profezia delle donne negli ultimi due anni, in diversi ambiti, religiosi e non. Le profete hanno una intelligenza del presente che le apre al futuro e ogni tempo ha le sue profete. Occorre riconoscerle e aprirsi al loro messaggio. Troverete in questo inserto i percorsi di ricerca, testimonianze, riflessioni sulla profezia che hanno animato gruppi e singole donne che fanno riferimento al Collegamento donne CdB e le molte altre, contributi portati come doni all'incontro di Calambrone (Pisa) nel mese di maggio di quest'anno (link alla celebrazione: https://www.cdbitalia.it/upload/gdonne/celebrazione_290522_calambrone.pdf). Attraverso molteplici relazioni sono stati coinvolti anche altri gruppi, come le Femministe che leggono la Bibbia del Centro culturale Roccafranca di Torino, dove il Gruppo donne Cdb di Pinerolo ha organizzato un ciclo di incontri sulla profezia delle donne, tra l'inverno 2021 e la primavera 2022. Con loro è stata condivisa la scommessa di tenere insieme spiritualità e femminismo, una scommessa che apre alle donne spazi inediti di riconnessione al proprio sentire profondo. Le prime tre relazioni si riferiscono a questo ciclo di incontri.

Femminismo e profezia

L'idea di accostare Femminismo e profezia mi è venuta in mente un anno fa, spinta dal desiderio di interloquire con le donne dei "gruppi donne delle comunità di base e le molte altre" che avevano in mente di organizzare un convegno nazionale sulla profezia femminile e che, da alcuni mesi, avevano avviato una discussione, a cui partecipavo, che ha portato poi alla pubblicazione del testo collettivo intitolato "Visitazioni": un documento che racconta la loro storia dal 1988, anno in cui si tenne a Brescia il seminario "Le scomode figlie di Eva", ad oggi. Questo testo inizia, non a caso, con il riferimento all'incontro tra Maria ed Elisabetta, descritte come "due donne in movimento, che vanno una incontro all'altra portando con sé il divino", "due profete" che si benedicono. Maria, la più giovane, saluta per prima Elisabetta che l'abbraccia e la riconosce. Forte di questo riconoscimento, poco dopo Maria pronuncia il "Magnificat" in cui profetizza che le promesse di salvezza fatte a Israele stanno trovando il loro compimento e che questo mondo porta nel grembo un altro mondo.

C'è in "Visitazioni" un intento profetico, la vo-

lontà di un agire pubblico teso ad intrecciare legami e reti di relazione non solo tra le donne delle comunità di base e "le molte altre" (queste "molte altre" indicano simbolicamente le donne che erano al seguito di Gesù e sicuramente alcune di loro erano presenti nell'ultima cena, tradizionalmente rappresentata come una cena tra soli uomini), ma anche con donne di altre comunità e fedi religiose (cattoliche, battiste, valdesi, evangeliche, ebrei, musulmane, induiste, buddiste). Si tratta di un percorso che scommette di tenere insieme spiritualità e femminismo. C'è la determinazione di fare genealogia, di camminare insieme alle donne delle nuove generazioni, nostre contemporanee, come per esempio le ragazze del collettivo nato in Germania nel 2019 "Maria 2.0". Critiche nei confronti della rappresentazione cattolica di Maria, le ragazze e le donne di "Maria 2.0" si radunano periodicamente nelle piazze, con cartelli colorati e croci rosa e a gran voce chiedono l'abolizione del celibato sacerdotale obbligatorio, l'apertura dell'ordinazione sacerdotale alle donne, il riconoscimento delle relazioni lesbiche e omosessuali, l'avvio di indagini sui sacerdoti accusati

di stupro e pedofilia. Attraverso scioperi, boicottaggi di funzioni religiose, sit-in all'esterno delle cattedrali, portano avanti una battaglia per porre fine al dominio patriarcale dentro e fuori la Chiesa e restituire al sesso femminile libertà e forza di parola.

Quando ho cominciato a ragionare sul rapporto tra profezia e femminismo, mi sono ben presto resa conto che mettere insieme queste due parole, molto distanti l'una dall'altra era, di fatto, un azzardo: richiamano, infatti, elaborazioni teoriche ed esperienze molto diverse e non sono automaticamente confrontabili né assimilabili tra loro. Per saperne di più sulla profezia, ho iniziato così una ricerca e mi sono rivolta a studiose, teologhe, storiche che hanno scritto sulla profezia femminile.

Parlano in modo autorevole di profezia, soprattutto di quella biblica, protocristiana e medioevale, teologhe come **Cettina Militello**, **Elisabeth Green**, **Adriana Valerio**, storica e teologa italiana, da più di trent'anni impegnata nel reperire fonti e testimonianze per la ricostruzione della memoria delle donne nella storia del Cristianesimo, una delle più riconosciute esperte nel campo della storia della esegesi femminile, autrice di un'importante raccolta storica di saggi sul tema della profezia femminile: *Donne potere e profezia* (1995). La Valerio chiama le profete "ribelli di Dio". Per le donne, infatti, la profezia è un atto di disobbedienza. Attraverso la profezia, i sogni, le rivelazioni, le visioni, alcune donne esercitarono la propria autorità nel corso dei secoli, nonostante il sospetto delle istituzioni ecclesiastiche o civili e il ridotto spazio di parola e visibilità assegnato al sesso femminile. Parlare in virtù dei doni e dei poteri spirituali ricevuti, come fecero, per esempio, Caterina da Siena e Domenica Narducci da Paradiso, fu l'unico modo loro consentito di entrare nel merito di questioni discusse esclusivamente in ambiti maschili e di rivolgersi, con un'autorità che veniva loro direttamente da Dio, ai papi del loro tempo per richiamarli al loro compito e, se necessario, anche rimproverarli, indicare loro la decisione da prendere.

Nei primi secoli del Cristianesimo le donne profetizzavano, avevano il carisma dello Spiri-

to, erano presenti e attive nei movimenti, per esempio il Montanismo e lo Gnosticismo. In seguito, però, ci fu un progressivo irrigidimento della Chiesa nei confronti delle donne e la figura della profetessa fu ridimensionata e ricondotta alla sfera domestica con tutte le altre donne.

Michela Pereira, docente di storia della filosofia medioevale, in un articolo apparso sulla rivista *Via Dogana* alla fine degli anni '90 (n. 30 marzo 1997), dopo aver colto la sproporzione tra la bibliografia di taglio cattolico e quella di provenienza femminista laica sul tema della profezia, fa una netta distinzione tra "profezia" e "mistica", due categorie che, secondo lei, non vanno confuse perché indicano due ambiti d'azione molto diversi, anche se entrambe operano una trasformazione soggettiva. Mentre la mistica attraverso la passività arriva all'illuminazione che produce un mutamento di sguardo e una visione di Dio, la profezia nasce dalla capacità soggettiva di trascendere la coscienza collettiva comune e assume in prima persona il compito di ricevere il messaggio divino, interpretandolo e proclamandolo al mondo.

C'è uno stretto rapporto tra profezia, storia, intesa come processo aperto, e prassi politica. Profeta è chi all'interno di un determinato momento storico rompe con il passato e annuncia il futuro, contribuendo a realizzarlo. In questa ottica, profezia non significa predizione, ma interpretazione dei segni del presente rispetto al destino dell'umanità e dell'universo. La profezia è parola trasformatrice, antagonista al potere istituzionale della Chiesa che rimane impigliata nell'ambiguità nei confronti delle donne profete, a causa della sua delegittimazione della parola delle donne come parola autorevole.

Alla luce dello studio delle diverse forme di profezia femminile nella storia medioevale e moderna fino alla rivoluzione francese e alla Restaurazione, Michela Pereira sostiene che è necessario ampliare il significato della profezia, considerando profetiche esperienze femminili radicali e innovative. Nell'Ottocento lo spazio di parola che si apre con la profezia femminile rende possibile l'elaborazione di prime forme di teologia femminista, di un simbolico centrato sulla madre e sul femminile divino, che mette

in discussione una Chiesa saldamente fondata sulla trinità maschile.

La profezia femminile è presente nei passaggi epocali, in quei momenti di crisi o di risveglio generale della storia che domandano scelte coraggiose e visioni grandi.

Profeta è la donna che vede ciò che altre e altri non vedono, ne comprende il significato, coglie nel presente i segni di ciò che sta accadendo a livello profondo, segnala i pericoli che incombono sulla comunità, individua legami sottili tra eventi molto diversi e lontani tra loro, riconosce le forze che vengono avanti nella storia e acquistano consistenza di presenze, staccandosi dallo sfondo opaco dove erano state immobilizzate; la profeta va loro incontro senza paura e le nomina con coraggio e determinazione, accettando il rischio di non essere ascoltata né creduta. Grande è il ruolo dell'immaginazione nella profezia.

Parla di profezia anche la filosofa femminista **Annarosa Buttarelli** nel suo saggio intitolato *Sovrane. L'autorità femminile al governo* del 2013 (seconda ristampa 2017). Rifacendosi alla proposta di Maria Zambrano di instaurare con il mondo un "rapporto di tipo profetico" per scoprire il "cuore della realtà" non immediatamente visibile, Buttarelli pensa ad una "politica profetica", grazie alla quale l'immaginazione che cerca il cambiamento profondo riesce a rappresentare le promesse nascoste della realtà, il suo "di più" e "oltre". Si tratta di una politica che assume l'esistenza di un "oltre" rispetto al visibile comune, attraverso cui si modifica la nostra relazione con il mondo, concepito non come materia inerte, inospitale, su cui si interviene attraverso la forza di un progetto, ma come esistenza di movimenti impercettibili in corso, prima e oltre la volontà individuale. Principio ordinatore di questa "politica profetica" sono le relazioni, l'"anima materiale del mondo". È necessario leggere i segni, gli eventi inaspettati, i piccoli "miracoli", simboli viventi provenienti dal futuro, dal mondo nuovo che già esiste in questo mondo, ma non è ancora riconosciuto. I segni, infatti, non sono percepibili attraverso uno studio oggettivo della storia, ma da una posizione di impegno che comporta una scommessa po-

litica, spirituale ed esistenziale. Ispirandosi alla scrittrice Anna Maria Ortese e al suo piccolo "trattato di cosmologia politica" intitolato *Corpo celeste*, Buttarelli dice che è necessario ritornare a pensare "cosmologicamente", elaborare una sapienza dell'abitare, un'"ecosofia", accettando il mistero di una struttura di connessioni in cui siamo immerse e immersi.

Tenendo accostate dentro di me le parole "Femminismo" e "profezia", lasciandole interagire e dando spazio alla mia immaginazione, mi sono venute in mente figure della contemporaneità che si sono presentate sulla scena del mondo con la forza di chi ha un messaggio importante da far conoscere all'intera umanità e in poco tempo hanno attirato l'attenzione di migliaia di persone:

- Le **Pussy Riot**, che il 21 febbraio 2012, indossando passamontagna e collant dai colori vivaci, si sono introdotte nella Cattedrale di Cristo Salvatore, tempio della Chiesa ortodossa russa a Mosca e, dopo essersi fatte il segno della croce, cercarono di esibirsi con una preghiera punk rock di protesta in cui chiedevano alla vergine madre di Dio, la *theotòkos*, di diventare femminista e la pregavano di mandare via Putin. Nella canzone accusavano il patriarca russo Cirillo I di credere più in Putin che in Dio. La loro esibizione imprevista fu subito interrotta, pochi giorni dopo tre di loro furono arrestate e nell'agosto dello stesso anno processate e condannate a due anni di reclusione. Sottoposte a interrogatori, le tre ragazze, poco più che ventenni, non hanno mai rivelato i nomi delle altre del collettivo femminista coinvolte nell'azione di protesta.

- **Greta Thunberg**, la profeta bambina che lanciò il movimento studentesco internazionale "Venerdì per il futuro" (*Fridays for Future*), attirando l'attenzione dei media e ispirando migliaia di studenti di diverse nazioni che, a loro volta, intrapresero lo sciopero del venerdì (il 15 marzo 2019 si è tenuto lo sciopero mondiale per il futuro, al quale hanno partecipato giovani e studenti di 1700 città in oltre cento paesi del mondo). Il 14 dicembre 2018, dalla tribuna delle Nazioni Unite, rivolta ai leader mondiali riuniti, Greta ha dichiarato che "se è impossibile trovare

soluzioni all'interno di questo sistema, allora dobbiamo cambiare sistema?

Nelle Pussy Riot e in Greta ho riconosciuto alcuni tratti dell'agire profetico: una visione lucida e drammatica del presente, l'annuncio alla comunità attraverso una "predicazione" o l'attuazione di gesti simbolici, visibili e riconoscibili, atti di disobbedienza al potere costituito, che annunciano la gestazione di un tempo nuovo e offrono una speranza, aprendo nella vita di tutti i giorni un varco verso il futuro.

Facendo un salto indietro nel tempo, nei primi anni Settanta, quando iniziava a prendere forma il movimento femminista, mi è venuta in mente **Gloria Steinem**, giornalista e scrittrice statunitense, divenuta famosa negli Stati Uniti perché nel 1963 aveva fatto pubblicare nella rivista di cultura popolare *Show* "Il racconto di una coniglietta", un diario che aveva scritto durante il lavoro sotto copertura come cameriera al PlayBoy-Club, nel quale raccontò che il club maltrattava e sfruttava le sue cameriere e ne denunciò il maschilismo esaltato e fanatico. Il 10 luglio 1971, in occasione della fondazione del "Comitato politico nazionale delle donne" a Washington, Gloria Steinem pronunciò il famoso discorso intitolato "Messaggio alle donne d'America", in cui affronta le questioni del sessismo e della misoginia, ma anche quelle del razzismo e della divisione dei ruoli e delle classi sociali. Quel discorso è ricordato soprattutto perché per la prima volta viene detto pubblicamente che il femminismo è una rivoluzione: *"Questa non è una semplice riforma. È davvero una rivoluzione!"* - afferma Gloria Steinem - *Il sesso e la razza, essendo differenze facili e visibili, sono stati i modi principali di organizzare gli esseri umani in gruppi superiori e inferiori e nel lavoro a basso costo da cui dipende ancora questo sistema. Stiamo parlando di una società in cui non ci saranno ruoli diversi da quelli scelti o guadagnati. Stiamo davvero parlando dell'umanesimo?*

Colloco Gloria Steinem nella genealogia di quelle donne straordinarie, sue contemporanee, che, quando iniziò a risvegliarsi in ogni parte del mondo occidentale il femminismo della "seconda ondata", si fecero trovare pronte e non esitarono a mettersi in movimento. Quelle donne avevano già fatto un lavoro su di sé, aveva-

no 30 o 40 anni, una ricchezza di esperienze e conoscenze da mettere in gioco, perciò si fecero avanti e presero pubblicamente la parola, aprirono conflitti con il simbolico dominante, polemizzarono con la misoginia e il narcisismo maschile imperanti, denunciarono la violenza del sistema patriarcale e non si misero nella posizione di chi supplica giustizia o rivendica diritti, ma in quella di chi scavalca con un balzo 4000 anni di storia, va oltre i limiti del contesto storico e pone sulla pedana dell'umanità non teorie generali o contenuti dottrinali, ma verità esistenziali, emerse nel confronto in autocoscienza tra donne.

A questo punto, uno dopo l'altro, scorrono nella mia mente i nomi di alcune di loro, attraverso cui ha parlato il grandissimo desiderio di un mondo diverso da quello che si è storicamente costituito sulla logica maschile dei rapporti di forza: **Mary Daly, Adrienne Rich, Robin Morgan, Carla Lonzi, Luce Irigaray, Luisa Muraro**. Queste donne hanno raccolto una sfida che viene da molto lontano e scommesso sul cambiamento profondo e imminente della realtà, accompagnando il femminismo fuori dagli equivoci culturali, oltre i limiti di un presente schiacciato sui rapporti di forza, rendendo immaginabile, pensabile, praticamente realizzabile un nuovo ordine simbolico; impedirono che il femminismo fosse associato automaticamente al movimento del '68 o assimilato al pacifismo o reso funzionale alla sinistra e al mito della lotta operaia antagonista al sistema. Hanno liberato un campo di azione e di pensiero ancora oggi in costante espansione, entro il quale molte di noi hanno preso le mosse e sono cresciute. La prima lotta che tutte intrapresero fu con il linguaggio dominante, per trovare le parole fedeli all'esperienza femminile. Fu una lotta durissima.

Nato al di fuori delle religioni, delle istituzioni politiche e culturali del Novecento, il femminismo si ricollega al Medioevo, il periodo della storia occidentale dove le profete sono più numerose, e annuncia l'evento di una nuova epoca, la trasformazione radicale della politica, della cultura, del lavoro, attraverso il cambiamento dei rapporti tra donne e tra donne e uomini. Trasversale alle religioni e alle principa-

li tradizioni spirituali, alle diverse appartenenze politiche e culturali, scommette sulla soggettività femminile, sulla presa di parola delle donne in prima persona, a partire da sé, con la forza significativa della propria esperienza, delle proprie ragioni. Con il femminismo l'essere donna è assunto come fonte di senso, "nuovo inizio" per la scrittura della storia. La scommessa del femminismo riguarda la possibilità di vivere insieme, donne e uomini, nello stesso mondo, oltre lo schema vincitori e vinti, vittima-carnefice, servo-padrone, superiore-inferiore. Questo comporta la messa in discussione di presupposti dati per scontati, al punto da sembrare quasi naturali. La pace fin dall'inizio fu sentita come il problema politico più urgente. E ancora oggi lo è. Al tempo stesso c'era la consapevolezza che essere femministe significava aprire un conflitto radicale con il simbolico maschile, ma innanzitutto scegliere le donne come interlocutrici privilegiate e autorevoli della propria vita, rivolgersi ad un'altra donna per trovare risposte alle domande più profonde e più vere. Cominciato con il grido di delusione per l'assenza delle donne dalla storia, con lo "sdegno apocalittico" (Carla Lonzi) per non essere state accolte dal padre, tra ostacoli e impedimenti di ogni tipo il femminismo prosegue in un percorso che porta fino a "Dio". È stata Luce Irigaray con *"Donne divine"* (1984) a liberare per prima uno spazio simbolico dove porre la domanda di trascendenza femminile, seguita poi da Luisa Muraro che negli anni '80 e '90 ha scoperto l'immenso tesoro della mistica femminile, al quale molte di noi, imbevute di una cultura laica e di sinistra, non avremmo potuto accedere, se prima non avessimo condiviso un percorso di trasformazione profonda del nostro modo di essere e di pensare.

La domanda di fondo che rimane aperta, e che sta dietro al desiderio di mettere in relazione femminismo e profezia, è: quale forza rivoluzionaria ha avuto il femminismo per l'affermazione non solo di una nuova politica, di nuove istituzioni e nuove e più felici forme di relazione tra donne e tra uomini e donne, ma di un nuovo senso dell'Essere?

Carla Lonzi nel suo diario, intitolato *Taci, anzi*

parla. Diario di una femminista, che lei inizia a scrivere nell'agosto del 1972 e termina a dicembre 1976, si definisce "profeta", non perché prevede e anticipa il futuro, ma perché coglie nel presente la novità dell'incontro tra due donne nell'autenticità dell'autocoscienza che cambia il corso della Storia. Come Giovanni Battista incontra Gesù, suo contemporaneo, e lo riconosce, così Carla annuncia l'imprevisto e riconosce in Sara l'altra della relazione che le consente di andare oltre "la coscienza infelice di sé" e, per la prima volta, di comunicare ed espandersi nella certezza di esistere. Scrive nel Diario: *"Mi sono manifestata nel femminismo perché avevo intuito che il niente misconosciuto in cui mi ero rifugiata si rivelava improvvisamente come il nuovo campo della soggettività femminile"*. Secondo Carla Lonzi il femminismo doveva *"misurarsi nel momento più alto raggiunto dall'uomo: Arte, Religione, Filosofia"*. Per questo si rifiuta di partecipare come semplice "spettatrice" ai riti e alle celebrazioni della cultura maschile e di sé dice che non è una scrittrice, che le è più consono l'atteggiamento religioso, al punto che pensa al femminismo come *"una religione femminile senza dei, senza valori assoluti"* e negli esercizi di autocoscienza vede la rappresentazione del volto di un'umanità che vuole rispecchiarsi nelle relazioni, non proiettarsi nelle immagini idolatre.

Con il femminismo Carla Lonzi dice che *"è finito il tempo delle profezie"*, perché finalmente si è avverata la profezia di *Sputiamo su Hegel* (1970): le donne sono il presente, sono un movimento in espansione. L'uomo - scrive Carla Lonzi - è abituato a fare il "messia". Lei, invece, si sente fortunata perché finalmente è uscita dal messianesimo. All'inizio del femminismo si sentiva sola come il profeta Giovanni Battista. Scrive, infatti, nel Diario: *"Io ero un profeta, cioè uno che crede in una possibilità e la fa esistere, finché alla fine qualcuno si identifica con quella possibilità profetizzata"*. Dopo, però, scopre che il profeta è beffato, è una presenza che disturba. Fu terribile per lei essere avanti sul proprio tempo. Davvero terribile - scrive - perché nessuno lo sa: *"Se io do testimonianza a me stessa, la mia testimonianza non vale"*. Era difficile mantenere la fede da sola, essere una specie di voce assoluta nel gruppo di donne di Rivolta Femminile che si riunivano in-

torno a lei. Poi si domanda: “*Noi donne chi siamo nei rapporti tra noi? Cosa abbiamo combinato dall’inizio dei tempi?*”. Diventa urgente per lei “uscire dall’involucro preistorico” e prendere contatto con la realtà (per “involucro preistorico” intende i rapporti tra donne nei gruppi separati, che rimangono come all’interno di un cerchio magico). L’azione femminista, che è sempre attuale, mai conclusa, ancora in corso nella vita di ogni donna, comincia proprio da qui, dalla fuoriuscita dalla preistoria, intesa come legame viscerale e non libero con la madre, con il mondo femminile domestico asservito e addomesticato, per fare ingresso nella storia della nostra comune libertà. [si veda anche riquadro a pag. 64]

Desidero ora nominare brevemente altre due grandi del femminismo alle quali riconosco tratti di parola profetica femminile: **Mary Daly** (*Al di là di Dio Padre* del 1973 e *Quintessenza* del 1998, tradotti in Italia rispettivamente nel 1990 e nel 2005) e **Adrienne Rich** (*Nato di donna* del 1976 e tradotto in Italia nel 1977).

Mary Daly pubblica il suo primo libro *La Chiesa e il secondo sesso* nel 1968, dando avvio al femminismo nel mondo cattolico ed ecumenico. In questo libro afferma che la Chiesa istituzionale fornisce il modello per tutte le altre forme di oppressione e contribuisce a perpetuare l’asservimento delle donne. Mary Daly è una teologa che si pone ai margini e in forte critica rispetto alla teologia cristiana e da questa posizione lancia l’appello rivolto a donne e uomini di entrare in “un’era trasformata”. Analizza la violenza contro le donne insita nel Cristianesimo, ma va oltre la critica femminista alla teologia: “*apre un nuovo spazio spirituale che si sottrae all’ortodossia cristiana patriarcale, in cui viene declinata in modo diverso la parola Dio*” (Chiara Zamboni). Mary Daly è lontana da un Dio antropomorfo che risponde alla nostra preghiera. Dio padre per lei è un’immagine sessista che riflette la supremazia maschile rafforzata dalla religione. L’immagine simbolica di Dio come padre è servita a legittimare il dominio maschile come qualcosa di naturale, positivo. Dio per Mary Daly è essere in divenire. Dopo aver scoperto l’inganno profondo radicato nella trama delle parole che usiamo, la Daly cerca di piegare le parole verso nuovi

significati, costringendole a restituire il senso libero delle cose. Incoraggia le donne a diventare “esorciste di se stesse”, a scacciare i padri annidati come demoni dentro di sé, infiltrati nei recessi più profondi della mente, e si impegna a costruire immagini possenti che diano alle donne la forza di rompere gli inganni e di entrare in uno spazio-tempo nuovo, precipitando nella libertà. Torna indietro nel tempo per recuperare dalla storia, dalla letteratura, dall’arte, dalla religione immagini dell’esperienza femminile prepatriarcale, una dimensione che si è perduta quando le donne sono state ridotte in servitù e il loro spirito è stato addomesticato. La Daly ci chiama a superare le forze che ci paralizzano, ci intrappolano e ci rendono incapaci di ribellarci e ci incoraggia ad andare oltre l’idolatria maschile. Invita le donne a vivere in maniera creativa, a unirsi, passando dall’assenza alla presenza dell’essere, creando il proprio divenire.

Per lei l’ondata del nuovo femminismo ha una dimensione cosmica. L’impulso fondamentale espresso dal femminismo è spirituale, riguarda la ricerca di Dio al di là della falsa divinità. Concepisce Dio come verbo, non come sostantivo, non un oggetto da comprendere, ma una relazione, come partecipazione all’universo, processo cosmico. Il male per lei è ciò che nega la partecipazione dell’essere e distrugge il processo del divenire. Il vero male è il sessismo, l’odio e il disprezzo maschile per il sesso femminile, ma anche l’accettazione e interiorizzazione di questo male da parte delle donne. Per Mary Daly il femminismo non si limita a riformare un sistema oppressivo, è una trasformazione radicale dell’esistenza, una “rivoluzione ontologica”. La salvezza dal male è opera delle donne che Storia e Teologia hanno paradossalmente identificato con il male. Quella di Mary Daly è “*un’ontologia profetica, dove il lavoro di risignificazione delle parole chiama in causa un nuovo atteggiamento esistenziale e cambia il nostro modo di abitare il mondo, dove il lavoro di denuncia delle false promesse patriarcali si accompagna a un effettivo sforzo di tessitura dei legami che si fondano altrove e che hanno la loro sorgente nella giner-gia*” (Daniela Di Carlo).

Come Mary Daly anche **Adrienne Rich** intraprese una lotta con il linguaggio. Per scrivere

Nato di donna (1977) racconta che fu costretta a lottare con la povertà della lingua inglese per comunicare una nuova immagine di sé e riuscire ad esprimere le emozioni intense che aveva provato durante l'esperienza della maternità, liquidate e scartate come insignificanti dal linguaggio dominante. Il merito della Rich fu separare l'esperienza materna dall'immagine istituzionale della maternità, attraverso cui il patriarcato si è perpetuato, e trovare le prime parole per dire una nuova esperienza della maternità. Così si conclude *Nato di donna*: “Le leggi del corpo, che per generazioni di donne hanno significato maternità non scelta, coatta, sono una risorsa femminile non ancora analizzata o compresa a fondo. (...) Per troppi secoli siamo state considerate come pura Natura, sfruttate e violate come la terra e il sistema solare; non c'è da stupirsi che adesso aspiriamo a diventare Cultura: puro spirito e mente. (...) La riappropriazione del nostro corpo apporterà alla società umana mutamenti molto più essenziali dell'impossessarsi dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori. Il corpo femminile è stato al tempo stesso territorio e macchina, terra vergine da sfruttare e catena di montaggio produttrice di vita. Dobbiamo immaginare un mondo in cui ogni donna è il genio tutelare del suo corpo. In tale mondo le donne creeranno autenticamente nuova vita, dando alla luce non solo figli (se e come lo vogliono), ma le visioni e il pensiero necessari a sostenere, confortare e modificare l'esistenza umana: un nuovo rapporto con l'universo. La sessualità, la politica, l'intelligenza, il potere, la maternità, il lavoro, la comunità, l'intimità creeranno nuovi significati, il pensiero stesso ne uscirà trasformato. Di qui dobbiamo cominciare”.

Con un ulteriore balzo all'indietro nel tempo, vedo ora venirmi incontro **Helene von Druskovitz** e **Virginia Woolf**. Mi riferisco non a tutta la loro produzione letteraria e saggistica, ma ad alcuni testi particolarmente significativi: *Vademecum per gli spiriti più liberi. Proposizioni cardinali pessimistiche* (1905) della von Druskowitz e *Le tre ghinee* (1938) di Virginia Woolf. In questi testi riconosco parole anticipatrici dei grandi temi del femminismo radicale degli anni Settanta. **Helene von Druskovitz** (1856-1918), laureata in filosofia, per alcuni anni tenne lezioni universitarie a Vienna, Monaco, Zurigo, Basilea e Dresda; viaggiò in Spagna, Francia, Italia, Africa settentrionale; frequentò i circoli letterari

e teatrali nei vari salotti viennesi, fu amica di Nietzsche, ma ben presto il suo entusiasmo per il pensiero di Nietzsche si spense. La sua “aria da profeta” le apparve ridicola e gli rispedì il manoscritto dello *Zarathustra* che le aveva regalato, giudicandolo un moderno e superficiale tentativo di sostituire la religione. Nel 1889 la von Druskovitz pubblica un saggio filosofico intitolato “Per la fondazione di una visione del mondo sovrareligiosa”. Dopo la morte della madre, assillata da preoccupazioni economiche, entrò in una crisi profonda e subì un ricovero coatto il 15 aprile 1891. Passò il resto della sua vita in manicomio, sottoposta a trattamenti psicofarmacologici, fino al 1918, anno della sua morte. Le cartelle cliniche dei vari istituti che la ospitarono registrano che era orientata nel tempo e nello spazio, ordinata, calma, gentile, inoffensiva e che aveva una grande stima di se stessa. Si lamentava del crimine sociale perpetrato contro di lei e soffriva per la mancanza di apprezzamento per le sue opere da parte dei contemporanei, tuttavia continuò a scrivere trattati filosofici, satire, drammi, poesie.

Nel 1905 scrive *Vademecum per gli spiriti più liberi. Proposizioni cardinali pessimistiche*, forse in risposta a Otto Weininger, il filosofo austriaco morto suicida a 23 anni, che nella sua opera intitolata *Sesso e carattere* cercò di sostenere scientificamente che gli esseri umani sono composti di un insieme di sostanze maschili e femminili e attribuisce la decadenza dei costumi contemporanei al prevalere dello spirito femminile, passivo, improduttivo, inconsapevole, illogico o amorale. Sotto il titolo del *Vademecum* Helene scrive: “Quest'opera deve essere letta e apprezzata così come sono ammirati la valle di Chamonix e il ghiacciaio del Rodano”. L'internamento a vita in un ospedale psichiatrico fu il prezzo pagato da Helene von Druskowitz per la sua indipendenza di pensiero. “In altri tempi - scrive Luisa Muraro nella presentazione dell'edizione italiana (1993) - sarebbe morta sul rogo come eretica o come strega”. Il procedimento mentale seguito da Helene von Druskowitz era visionario, lo stesso che caratterizza il pensiero di Ildegarda di Bingen (XIII secolo). Sopravviveva in lei qualcosa dello spirito e dello slancio degli antichi profeti. Nel *Vademecum* afferma

che la tradizionale rappresentazione di Dio è contraddittoria e impura a causa dell'antropomorfismo maschile. La figura di Dio è rozza e infantile. In nome di questo Dio, oppressore del genere femminile, si fanno guerre, viene incentivata la menzogna e la calunnia, la corruzione e la boria dell'alto clero, la volgarità dei nobili. Il pessimismo della von Druskowitz è determinato dall'osservazione dell'uomo, indegno della sua compagna, rude, prolisso e menzognero, avido e dissoluto, invidioso, ostacolo principale allo sviluppo spirituale dell'intero genere femminile. Vede un'enorme distanza tra uomo e donna e sostiene che sono le donne la vera umanità. L'onore che va dato al mondo femminile consiste nel riconoscimento della superiorità femminile. Il mondo delle donne deve essere purificato e separato dalla stupidità e arroganza maschile attraverso un'educazione libera e audace. Allora le donne si riconosceranno come esseri superiori, sacerdotesse del loro sesso, nobili per natura. Il testo si conclude con un "elenco di norme per il sesso maschile" e 12 massime per le donne, la prima delle quali è: "siate fedeli a voi stesse". Ogni massima si articola in numerose indicazioni. Eccone alcune: non lasciatevi impressionare dagli uomini, poco adatti ad essere a capo del mondo; combattete una santa lotta contro il mondo maschile per riconquistare l'onore e la libertà perduti; sappiate che dove si discutono faccende o casi di donne, esse non solo devono avere voce in capitolo, ma devono avere il primo voto, ovvero il primato della decisione; solo quando avrà fine la promiscuità fra uomini e donne, solo quando vivrete e abiterete separatamente, svolgerete con facilità tutte le professioni, mentre nei luoghi in cui infuria ancora in pieno la lotta e l'intero gomito è avviluppato in uno, l'invidia maschile e i modi provocanti e ipnotizzanti del predatore "uomo" ambiranno a sottrarre l'alloro al mondo femminile; tenetevi lontane da ogni nociva ammirazione di opere e creazioni maschili. Scegliete solo le migliori, le più utili, poiché l'uomo ha invaso smisuratamente la coscienza; vivete in simpatia con il vostro sesso e comportatevi in modo giusto e puro verso di esso, perché la preferenza per il proprio sesso, per le sue esigenze e i suoi diritti

istituisca la cavalleria delle donne; vivete nel godimento dell'inesauribile bellezza della natura. Cinquant'anni dopo, prima del risveglio della seconda ondata femminista degli anni Settanta, **Valerie Solanas**, senza conoscere l'opera di Helene von Druskowitz, pubblica a proprie spese nel 1967 il trattato politico femminista intitolato *SCUM Manifesto*, dove critica ferocemente, con umorismo cinico, incendiario, a tratti sconcertante, il sistema economico, il potere, i meccanismi della produzione artistica, l'uso della tecnologia (anche riproduttiva), il lavoro domestico delle donne non retribuito, il sessismo psichiatrico, l'eterosessualità obbligatoria. La sua è una visione apocalittica, una risata sprezzante e sarcastica, che si leva dal luogo dell'abiezione nel quale la società l'ha relegata in quanto soggetto non normato e "fuori controllo". Il testo, ribaltando tutti i *cliché* sull'inferiorità femminile, con un linguaggio crudo e aggressivo arriva a proporre provocatoriamente l'eliminazione dei maschi, descritti come esseri inferiori, femmine incomplete e prive di empatia. Dieci anni dopo Carla Lonzi scrive che la Solanas "si è presa l'incomodo di odiare gli uomini, è da questo stress che le deriva la lucidità su di loro" (in *Mito della proposta culturale*, 1978). Il 10 giugno 1968 la Solanas attentò alla vita dell'artista Andy Warhol, sparandogli tre colpi di pistola. Il giorno dopo si arrese alla polizia, fu processata e condannata a tre anni di prigione con trattamento psichiatrico obbligatorio. Uscendo di prigione descrisse in dettaglio le molestie subite e il modo disumano in cui erano trattate tutte le donne prigioniere. La femminista Robin Morgan manifestò per la sua scarcerazione. Valerie Solanas finì la sua vita nell'oblio, continuando a entrare e uscire dagli ospedali psichiatrici. Dopo la sua morte, a 52 anni, tutte le sue cose furono bruciate dalla madre, quindi eventuali nuovi scritti andarono persi.

Virginia Woolf (1882-1941) con le *Le tre ghinee*, che scrive tra il 1936 e il '38, quando in Europa si moltiplicavano le iniziative contro il fascismo, in favore della pace e della libertà, dopo aver raccolto l'eredità del femminismo della "prima ondata", quello che ha operato in America e in Europa tra fine Ottocento e i primi decenni del

‘900 e che puntava sulla rivendicazione del diritto di voto, sulla possibilità per le donne di lavorare, di accedere ad ogni tipo di studi, di avere indipendenza economica e giuridica, denuncia lo stretto legame fra sistema patriarcale, militarismo e regimi totalitari, tra il potere maschile esercitato sulle donne nella sfera pubblica e in quella privata. La situazione di marginalità e di inferiorità sociale viene però rovesciata da Virginia Woolf in vantaggio, che le donne possono utilizzare per prevenire la guerra e per rifondare una nuova modalità di azione politica. *Le tre ghinee* insieme a *Una stanza tutta per sé* (1929) possono essere collocati all’origine del pensiero della differenza sessuale.

Il diritto di voto, scrive Virginia Woolf, “*in se stesso una conquista nient’affatto trascurabile, si accompagnò misteriosamente a un altro diritto di così enorme valore per le figlie degli uomini colti da modificare il senso di quasi tutte le parole del vocabolario. Mi riferisco al diritto di guadagnarci da vivere. Questo diritto ci venne conferito nell’anno 1919, meno di vent’anni fa, con una legge che ci aprì l’accesso alle libere professioni. Le pareti domestiche finalmente si aprivano. (...) Vent’anni non sono molti e una moneta da sei penny non rappresenta una cifra cospicua; è troppo presto per trovare nelle biografie l’immagine della vita e dei pensieri di questa donna ora in possesso di una moneta da sei penny tutta sua. Possiamo però cercare di vederla con la fantasia, mentre esce dall’ombra delle pareti domestiche e, ritta sul ponte che unisce il vecchio con il nuovo mondo, si chiede rigirando tra le mani la sacra moneta: Cosa ne farò? Alla sua luce possiamo immaginare che tutto le apparisse diverso: gli uomini, le donne, le automobili, le chiese. Persino la luna, ferita da antichi crateri dimenticati, era ai suoi occhi una lucida moneta, una moneta casta, un altare sul quale giurare solennemente di mai unirsi ai servili, a chi si vende al potere, perché ora era sua, la sacra moneta guadagnata con le sue mani, e poteva farne quello che voleva”* (*Le tre ghinee*, pag. 36-37, edizione Feltrinelli 2007).

Riguardo alla lotta contro il fascismo (cito dall’introduzione di Luisa Muraro) Virginia Woolf parla di “quanto e come una donna possa essere avversa al fascismo, per ragioni mai dette prima e ben più profonde di quelle che condivideva con i suoi amici di sinistra, le ragioni in più che la società si rifiuta di mettere

a nudo”. Afferma per la prima volta l’estraneità femminile nei confronti di una società che si perpetua grazie alla cancellazione delle donne, al loro annientamento nella funzione materna e nella devozione alla casa, al marito e ai figli. “La nostra scuola è stata il matrimonio, l’arte di scegliere la persona giusta con cui condividere la vita, l’unica grande professione aperta alla nostra classe dall’inizio dei tempi fino al 1919. Ma a questo punto sorge una nuova difficoltà. Perché se molti istinti sono ritenuti patrimonio comune dell’uomo e della donna, combattere è sempre stato un’abitudine dell’uomo, non della donna. In tutto il corso della storia si contano sulle dita di una mano gli esseri umani uccisi dal fucile di una donna, e anche la grande maggioranza di uccelli e di animali li avete sempre uccisi voi, non noi; ed è difficile giudicare ciò di cui non si ha esperienza. Come possiamo comprendere un problema che è solo vostro e, quindi, come rispondere alla domanda: in che modo prevenire la guerra? Non avrebbe senso rispondere basandoci sulla nostra esperienza e sulla nostra psicologia: che bisogno c’è di combattere? È chiaro che dal combattimento voi traete un’esaltazione, la soddisfazione di un bisogno, che a noi sono sempre rimaste estranee” (*Le tre ghinee* pag. 25). Senza cercare facili consolazioni, senza dimenticare né scusare nulla, senza elaborare giustificazioni, Virginia Woolf osserva, annota e ricorda le ingiustizie, le discriminazioni, le esclusioni, gli obblighi e i divieti della condizione femminile, passando dalla constatazione della inferiorità del sesso femminile all’affermazione in positivo della differenza. Per prima ha compreso che l’inferiorità, l’arretratezza, l’inadeguatezza delle donne dipendono dalla forzatura del sesso femminile dentro il sistema patriarcale e il suo ordine simbolico e si domanda: come si può chiamare assoluto un valore che vale solo per lui e non per lei? Avendo in mente sia le rivolte spontanee delle donne sia le loro lotte politiche e non dimenticando tutte quelle donne che sono rimaste in silenzio, come sua madre, che fa rivivere nel personaggio della signora Ramsey di *Gita al faro*, Virginia Woolf afferma che una donna può esistere per sé, appartenere a se stessa e che “il suo io, scisso da

ogni legame, era libero per le più strane avventure”.

Con questa “profezia” di Virginia Woolf, che si è avverata con la presa di coscienza femminista, concludo la mia riflessione con parole che prendo in prestito da Annarosa Buttarelli: esiste una linea di pensiero mai abbandonata nel tempo dalle donne, da Ildegarda di Bingen ad oggi, secondo cui le riforme e le rivoluzioni si fondano sull’amore per tutto ciò che vive e nascono innanzitutto da dentro, dal rinnovamento della coscienza e del cuore.

Seguendo questa linea ininterrotta di pensiero e azione femminile possiamo ascoltare la voce di tutte quelle donne che hanno avuto fiducia nel potere trasformativo della parola e hanno aperto svolte nel cammino dell’umanità, portando un’intera civiltà a ripensare i propri presupposti, le condizioni del vivere insieme, donne e uomini, su questa terra. Penso a **Simone Weil** (mi riferisco ad alcuni testi in particolare: *La prima radice*, *Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana* e *Progetto di una formazione di infermiere di prima linea*), che ha ricollocato le radici della convivenza nel rispetto dei bisogni del corpo e dell’anima e ha cercato vie d’uscita, mai tentate prima, dal dominio della forza e della violenza sulle vicende umane; e a **Etty Hillesum**, che con il suo prezioso *Diario* è stata la voce che si è levata nitida sopra il Novecento e, in uno dei periodi più bui e drammatici della storia, ha tenuto aperto il cielo.

Ponendosi di fronte al futuro con lo sguardo rivolto all’indietro, in una ricerca genealogica e archeologica, il femminismo ha fatto emergere nel presente dal passato recente e antichissimo figure di donne che hanno agito e parlato profeticamente, alle quali possiamo ispirarci per proseguire il nostro cammino.

Le profete ci sono anche oggi, sono tra noi, è necessario porci in ascolto e riconoscerne la voce, si collocano lungo la linea che, senza netta separazione tra passato, presente e futuro, ci lega nel tempo a filosofe, pensatrici, “tessitrici cosmiche”, sante, artiste, scrittrici, poete, scienziate, sibille, curatrici, sciamane, donne comuni esperte nell’arte di interpretare i segni.

Alessandra De Perini

Bibliografia dei testi citati o consultati

- Helene von Druskowitz, *Una filosofa dal Manicomio*, Editori Riuniti 1993
 Virginia Woolf, *Le tre ghinee*, Feltrinelli 1987
 Virginia Woolf, *Una stanza tutta per sé*, Il Saggiatore 1982
 Simone Weil, *La prima radice*, Edizioni Comunità 1980
 Valerie Solanas, *SCUM Manifesto*, SE 1988
 Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginalee altri scritti*, Scritti di Rivolta femminile 1978
 Carla Lonzi, “Mito della proposta culturale”, in *La presenza dell’uomo nel femminismo*, Scritti di Rivolta Femminile 1978
 Carla Lonzi, *Taci, anzi parla. Diario di una femminista*, Scritti di Rivolta Femminile 1978
 A.A.V.V., *La sfida del femminismo alla teologia*, Editrice Queriniana, Brescia 1980
 Adrienne Rich, *Nato di donna*, Garzanti 1977
 Adrienne Rich, *Segreti silenzi bugie. Il mondo comune delle donne*, La Tartaruga 1982
 Luce Irigaray, *Speculum. L’altra donna*, Feltrinelli 1975
 Luce Irigaray, “Donne divine”, in *Sessi e genealogie*, La Tartaruga 1989
 Luisa Muraro, *La signora del gioco*, Feltrinelli 1976
 Luisa Muraro, *Guglielma e Maifreda. Storia di un’eresia femminista*, La Tartaruga 1985
 Luisa Muraro, *Lingua materna scienza divina*, M.D’Auria Editore 1995
 Luisa Muraro, *Le amiche di Dio*, M.D’Auria Editore 2001
 Luisa Muraro, *Il Dio delle donne*, Mondadori 2003
 Luisa Muraro e Adriana Sbrogiò (a cura di), *Il posto vuoto di Dio*, Marietti 2006
 Mary Daly, *Al di là di Dio padre*, Editori Riuniti 1990
 Mary Daly, *Quintessenza. Realizzare il futuro arcaico*, Venexia 2005
 Letizia Tomassone (a cura di), *Un vulcano nel vulcano. Mary Daly e gli spostamenti della teologia*, Effatà Editrice To. 2012
 Ivana Ceresa (a cura di), *Donne e divino*, Edizioni Scuola di cultura contemporanea, Mantova 1992
 Anna Maria Ortese, *Corpo celeste*, Adelphi 1997
 Robin Morgan, *Il demone amante*, La Tartaruga 1998
 Angela Putino, *Amiche mie isteriche*, Cronopio 1998
 Rebecca Solnit, *Speranza nel buio. Guida per cambiare il mondo*, Fandango 2005
 Genevieve Vaughan, *Per-donare. Una critica femminista dello scambio*, Maltemi 2005
 Annarosa Buttarelli, *Sovrane. L’autorità femminile al governo*, Il Saggiatore 2017
 Ina Praetorius, *L’economia è cura*, Altreconomia 2019
 Nadia Lucchesi, *La trinità tradita. La sapienza femminile attraverso i secoli*, Il Poligrafo 2021

Le profete nella Bibbia

Io riverserò il mio spirito su ogni carne/ e diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie, / i vostri anziani sogneranno sogni, / i vostri giovani vedranno visioni. / Anche sui vostri schiavi e sulle vostre schiave/ in quei giorni riverserò il mio spirito (Gioele, 3,1-2).

Come dice dio in Gioele, anche le figlie e le schiave possono diventare profete. Proprio per questo, nonostante le censure fatte dagli uomini che scrivono i testi, emergono anche nella Bibbia figure di profete.

Valerio spiega che la profezia (2014, p. 59) “è anche un fenomeno ben più ampio di quello che appare nei Libri dei Profeti – designati tutti con nomi maschili – perché attraversa la storia di Israele, da Mosè all’esilio babilonese, e include una vasta, diffusa e attiva esperienza femminile, proprio a motivo della sua natura.. La profezia infatti non dipende dagli uomini e dalle istituzioni, ma da Dio stesso che elargisce questo dono per il bene della comunità a chiunque egli voglia: dunque non esclusivamente agli uomini. E’ la funzione carismatica che prescinde dal potere, dal sacerdozio e dal consenso del popolo, poiché risponde direttamente a Dio, che sceglie il profeta, donna o uomo, perché parli a suo nome al fine di esortare, edificare e scuotere i credenti?”.

Il ruolo della profeta è quello di essere mediatrice tra il divino e l’umano. La figura del profeta ha due funzioni fondamentali nel mondo antico: deve farsi interprete della parola di dio per il popolo, ma anche presentare l’espressione, le preghiere e le domande del popolo a dio.

Inoltre è un esempio di spiritualità, che richiama il popolo ad un comportamento etico nel solco della tradizione. Il profeta Michea, per esempio, esorta gli israeliti dicendo (Mi 6,8): “Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio”.

Profeta è diverso da indovina, chiaroveggente, sibilla. Ciò che contraddistingue la profeta o il profeta nella tradizione biblica è il legame con dio e, nello stesso tempo, la presenza attiva all’interno del popolo.

Nella bibbia “emergono” dalla censura maschile tre figure: **Miriam, Debora e Hulda o Culda**. La profezia delle donne ha inizio con Miriam, che rivendica il proprio ruolo profetico

nei confronti di Mosè (Valerio, 2014). Miriam l’abbiamo già vista nel primo anno dei nostri incontri, e appare come un personaggio di prima grandezza. Oggi comincio però da Culda, la più sconosciuta.

H/Culda

È citata solo in 2Re 22,14-20. Si tratta di una donna eccezionale a cui vanno, su comando del re Giosia, il sommo sacerdote Chelkia, il ministro Asaià e altri dignitari. La devono interrogare perché attraverso di lei si può “consultare il Signore” (22,13) riguardo ad un libro che era stato ritrovato: Si trattava del “libro dell’alleanza” (23,2), in realtà era il *Deuteronomio*, almeno la sua sezione legislativa (AAVV, *La Bibbia di Gerusalemme*).

Narra il *Secondo Libro dei Re* che venne “trovato” un libro nel tempio di Gerusalemme, venne letto dallo scriba Safan al re. Dopo la lettura questi si stracciò le vesti, probabilmente realizzando che il popolo della Giudea non aveva seguito le prescrizioni sancite dall’alleanza e scritte nel libro. In effetti nel *Deuteronomio* si legge (6,14-15): “Non seguirete altri dei, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra”.

Giosia vuole capire cosa fare con questo libro, quindi manda i suoi dignitari, insieme al sommo sacerdote, dalla profeta Culda. Non basta il sommo sacerdote a dare un parere, vuole proprio sapere qual è il volere di dio, e dunque occorre una profeta. Valerio (2014) fa notare che a quel tempo era attivo a Gerusalemme anche il profeta Geremia, ma il re e il sommo sacerdote si rivolgono a una donna.

Culda legge il libro e se ne fa interprete, e riferisce, davanti a un pubblico di uomini, le parole del signore. Valerio commenta: “Per la prima volta una parola profetica conferma quella di un testo scritto, cosicché Hulda può essere annoverata non solo tra le profetesse, ma anche tra le maestre della Torah [...] tutto questo è certamente segno dell’autorevolezza di Hulda” (2014, p. 58).

I re di Giuda avevano dimenticato le parole del libro e adoravano gli dei dei popoli confinanti. In seguito Giosia fece una grande riforma religiosa, distruggendo i templi e tutti i segni di devozione a dei che non fossero il dio di Israele, proprio come aveva indicato la profeta facendosi portavoce del volere di dio.

Debora

A questa profeta sono dedicati due capitoli del *Libro dei Giudici*: la storia viene descritta in prosa nel cap. 4, in un cantico nel capitolo 5. Questo libro è di difficile lettura perché è pieno di nomi di tribù, capi, località e popoli implicati in continue battaglie. Si tratta di un continuo descrivere conflitti con i popoli confinanti per la conquista di territori. Il periodo viene interpretato nel libro stesso in questo modo (Gdc 2,11-18): *“Gli israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dei tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti allo stremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano [...] Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano”*. I giudici erano capi religiosi e militari che guidavano una o più tribù in situazioni critiche.

Debora è una di questi giudici: *“In quel tempo era giudice d’Israele una donna, una profetessa, Debora, moglie di Lappidot. Ella sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli israeliti salivano da lei per ottenere giustizia”* (Gdc 4,4-5). Il nome Debora significa “ape”, si presenta dunque una persona operosa, potente, carismatica. Viene ovviamente definita come “moglie di”, ma immediatamente appare come una figura ieratica, che amministra la giustizia

in un ambiente naturale, sui monti. A proposito del significato simbolico del monte De Spinnetoli scrive: *“Nella tradizione biblica il monte è il luogo dell’incontro con dio, non è tanto una designazione geografica quanto teologica; non consacra un luogo ma un’esperienza religiosa”* (de Spinnetoli, p. 233).

La storia narrata è quella della vittoria delle tribù di Zabulon e Neftali sull’esercito di Iabin, alla cui guida c’è Sisara. Secondo il commento della Bibbia di Gerusalemme la vittoria è un fatto storico ed è probabilmente da collocare verso la metà del XII sec. a.C.

Debora chiama un capo, Barak, e gli ingiunge, facendosi portatrice del volere di dio, di mettere insieme un esercito e andare sul monte Tabor e combattere il nemico che dio attirerà al torrente Kison. Barak ha paura e chiede a Debora di andare con lui, solo allora andrà a combattere. Lei risponde argutamente: *“Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sisara nelle mani di una donna”*. Barak acconsente, raccoglie un esercito di 10.000 uomini e va sul monte Tabor con Debora. Sisara si prepara alla battaglia giungendo con “900 carri di ferro” e tutti i suoi uomini al torrente Kison, dove Debora aveva detto che il signore lo avrebbe attirato. Allora Debora dà ordine a Barak di iniziare la battaglia. L’esercito nemico venne sconfitto, *“tutto l’esercito di Sisara cadde a fil di spada: non ne scampò neppure uno”* (Gdc 4, 16).

Sisara fugge, ma viene intercettato da Giae, un’altra donna, che lo attira nella sua tenda e lo uccide conficcandogli nella tempia un picchetto della tenda.

Il capitolo seguente è l’inno di Debora e Barak che narra la battaglia. Qui Debora si definisce “madre in Israele”. Come vedremo nella storia di Miriam, che fu la prima, le donne improvvisavano un inno per cantare un successo del popolo e ringraziare dio.

Valerio commenta: *“Debora, dunque, profetessa, giudice e condottiera, si mostra donna risoluta e coraggiosa che, assumendosi le proprie responsabilità di guida e di consigliera, sa prendere le giuste iniziative per liberare il popolo dal pericolo”* (2014, p. 58).

Miriam

È la prima donna a cui viene attribuito il ruolo

di profeta, diviene così l'archetipo della tradizione profetica femminile (Trible).

Nella Bibbia ci sono quattro momenti che parlano di Miriam: 1) Gli eventi attorno alla nascita di Mosè (Es 2,1-10); 2) Il momento di gioia dopo l'attraversamento del mar Rosso (Es 15, 1-21); 3) Il 'conflitto' con Mosè (Num cap.12; Deut 24,8-9); 4) La morte (Num 20, 1-2a).

In realtà in tutto è ben poco, non abbastanza per delineare una figura con la sua storia e la sua personalità. Nei primi versetti del capitolo 2 dell'Esodo si parla della nascita di Mosè: la sorella Miriam non viene neanche nominata. C'è una bambina che guarda il fratello di tre mesi che, adagiato in un cestino, va alla deriva lungo il Nilo, fino ad arrivare sulla riva dove la figlia del faraone lo trova. La bambina suggerisce una balia ebrea e la figlia del faraone acconsente. Miriam chiamerà sua madre che potrà allattare il suo bambino e avere anche un salario.

Il brano più esteso che riguarda Miriam, dove viene per la prima volta nominata come "profetessa, sorella di Aronne", si trova nel Libro dell'Esodo, dove si narra dell'attraversamento del Mar Rosso. Gli *"israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra"* (Es 15,29). L'esercito egiziano invece viene travolto dalle acque. Si eleva allora un canto al signore, ed è Miriam che guida le donne nella danza e nel canto, componendo un ringraziamento (Es 15,1-18; Es 15, 20-21).

Nella Bibbia si dice che questo canto di vittoria sia cantato da Mosè e gli israeliti, mentre Miriam e le donne cantano solo il ritornello (Es 15,20-21): *"Allora Miriam, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Miriam intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!»"*.

In realtà varie considerazioni fanno ritenere che fosse un canto composto e cantato dalle donne, come era in uso nella cultura mediorientale antica (Trible).

In Numeri pare che Miriam e Aronne abbiano un conflitto con Mosè, la cui ragione non è chiara. Dio si fa presente e convoca i tre, naturalmente punirà solo Miriam con una malattia della pelle e l'esilio dall'accampamento. Aronne

chiede a Mosè di intercedere per lei, Mosè prega dio e Miriam guarisce. Ma segno del prestigio e dell'importanza della profeta Miriam è la frase: *"Gli israeliti non si rimisero in marcia finché Miriam non poté di nuovo essere riammessa con loro"* (Num 12,15b). Il popolo aspetta che Miriam sia reintegrata nell'accampamento, prima di partire.

L'ultima presenza di Miriam è in Num 20,1-2a in cui si dice laconicamente: *"Durante il primo mese dell'anno tutta la comunità degli Israeliti giunse nel deserto di Zin e si stabilì a Kades. Là morì Miriam e fu sepolta"*. Questo è tutto. Ci sono però dei segni, nelle varie tradizioni, che testimoniano del potere di Miriam e del suo prestigio nell'antico Israele.

Miriam doveva essere una figura molto importante e molto forte se ci sono rimaste queste tracce così notevoli: occupa un posto in mezzo a forti figure patriarcali come Mosè e Aronne, viene convocata alla presenza di dio che parla a lei e ad Aronne, viene ricordato il momento e il luogo della morte. Certo occupare un posto preminente tra queste forti figure maschili comporta dei rischi per una donna e puntualmente viene redarguita e ridotta al silenzio. E' portata ad esempio, nei secoli, di comportamento ribelle da tacitare con ogni mezzo, anche con le piaghe del corpo e l'ostracismo.

Ma i redattori dei Numeri non immaginavano che la figura di Miriam fosse più grande tanto che è sopravvissuta in varie tradizioni. Scrive Aliza Shenhar: *"Leggende ebraiche posteriori conservano un pieno ritratto eroico di Miriam come profetessa, simbolo della lotta contro l'annientamento, immagine di speranza, guarigione, fertilità e rinascita nazionale. [...] Miriam evocava visioni di ribellione femminile positiva e di salvezza personale e nazionale, che perdurarono nell'immaginazione popolare"*.

Eliana Martoglio

Riferimenti bibliografici

- AAVV, *La Bibbia di Gerusalemme*
 Ortensio Da Spinetoli, *Luca*, Cittadella, Assisi 1982
 Shenhar Aliza, *"Miriam: la voce che non c'è"*, The Jerusalem report, 4 giugno 2001 (da internet).
 Phyllis Trible, voce *"Miriam"* della The Shalvi/Hyman Encyclopedia of Jewish Women
 Valerio Adriana, *Le ribelli di Dio – Donne e Bibbia tra mito e storia*, Feltrinelli, Milano 2014

La profezia secondo Antonietta Potente

Ho difficoltà ad affrontare questo tema, perché io credo che non è un tema, quello della profezia, almeno per noi donne e soprattutto in questo momento storico... Credo che la profezia è qualcosa della vita che fa accadere qualcosa, non solo che parla di... Reputo questo "parlare di" qualcosa di abbastanza maschile, un modo maschile di affrontare tutto. Tutto diventa un tema, quindi lo spostiamo da un'ideologia all'altra, dalla visione biblica alla visione politica, ecc. Mi sembra che per noi donne questo modo di vedere, dove tutto diventa un peso, fa patire un po' la nostra vita, perché in fin dei conti anche noi siamo state prese come un tema. Noi non siamo un tema, la profezia non è un tema: la profezia fa parte della vita e la vita non è un tema, la vita è realtà, è cura, è tutto il nostro sentire, tutta la comprensione che abbiamo della vita e delle sue prospettive, perché la profezia potrebbe essere una prospettiva e farla diventare un tema è ridurla.

La realtà non è fatta di temi

Questa mia premessa è importante, perché per me è fondamentale non ridurre più niente a un tema, perché da tanti anni la società, e magari anche noi, più impegnate nella Chiesa, pensiamo di risolvere le cose - la pace e tutto il resto - come se fossero dei temi; ma c'è una realtà e la realtà va sempre più avanti di noi, perché è viva. I temi possono essere bellissimi, ma sono morti; noi diamo loro dei significati, ma la realtà è molto viva. Questa è un po' la preoccupazione che io sento e che oggi condividerò con voi: quello che sento senza tanti ragionamenti.

E l'altro aspetto di cui vorrei dirvi, sempre in questa autocritica, mia personale e nostra come donne, è che molte di noi ci muoviamo - soprattutto in certi ambiti che da anni lavorano su queste cose, e anche noi ci crediamo - con atteggiamento ancora abbastanza critico rispetto al mondo che ci circonda e che sembra essere davvero un disastro. Però, ecco: ci muoviamo quasi sempre stando salde e saldi - più gli uomini, ma anche noi donne - su dei presupposti

che possono essere culturali, esperienziali, religiosi... E' come se ci muovessimo sapendo già quello che accadrà. Siamo una società in cui tutti conoscono tutto, per di più aiutati da questa tecnologia che è sempre lì che prevede... magari sbaglia, ma è molto interessante guardare le previsioni del tempo...

Nella realtà è un po' così: tutti diciamo tutto e ci basiamo su dei presupposti, ma la realtà è un'altra cosa. Per esempio, sappiamo che questa guerra si è aggiunta ad altre guerre, di cui nessuno parla più, però questa guerra durerà molto perché sappiamo che le guerre, soprattutto in questi ultimi secoli, sono sempre durate molto. Sappiamo che non si devono costruire armi per non farne più commercio o averne un profitto, però in realtà si continua a costruire armi. Cioè, non accade nulla. Inoltre, proprio per essere degli esseri umani, anche noi donne - ma qui sto parlando di ciò che ci circonda più che di noi - sappiamo contare. Credo che saper contare sia una delle disgrazie più grandi dell'umanità, cioè avere una percezione chiara del tempo. Io ho visto che altri popoli non ce l'hanno e i popoli che non ce l'hanno non solo vivono in un altro modo, ma gestiscono anche la vita in un altro modo. Invece noi in occidente con questa chiarezza del tempo contiamo tutti i giorni, i secondi... è come se avessimo un certo potere sulla realtà.

Ecco, questa è un po' l'introduzione generale: io credo che né le sicurezze su cui ci appoggiamo, di tipo religioso o politico o sociale, né questa sicurezza di gestire in qualche modo il tempo e in qualche modo anche prevederlo, e nemmeno questo fatto di rendere tutto "tema", queste cose non ci servono per uno stile di vita che sia di passione, d'amore per la realtà. Io credo, e anche voi lo saprete benissimo, che nella storia dell'umanità chi ha fatto accadere qualcosa è perché aveva una grande passione d'amore; magari non l'ha fatto accadere nel macro sistema mondiale, ma in situazioni molto puntuali, molto reali, dove davvero questa passione d'amore può in qualche modo venir fuori.

Io vengo dall'altro

Inizierei col dirvi quello che non so sulla profezia, con un versetto preso da una poesia di Cristina Campo intitolata "Diario bizantino", una poesia molto lunga... Questo versetto è un po' come un ritornello, con cui lei inizia la poesia e che ogni tanto riprende. Il poema inizia così: "*Due mondi e io vengo dall'altro*". Un tema che è stato ripreso anche altre volte, però io vorrei che questa grande intuizione di Cristina Campo ci aiutasse a leggere questa nostra vita in un altro modo e, quindi, a fare nostra questa sensibilità profetica: "*Due mondi e io vengo dall'altro*".

Sembra che la profezia richieda un luogo, ma un luogo che non appartiene a nessuno: io vengo dall'altro. Ci sono dei mondi che noi conosciamo, ma c'è una realtà dove noi dovremmo imparare a stare e che non appartiene a questi mondi, anche se questi mondi potrebbero essere dei mondi giusti, belli, ecc. "Io vengo dall'altro": questa mi sembra una intuizione molto bella, che noi raccogliamo anche dalle Scritture, nell'esperienza delle profetesse o delle donne. Stare nell'altro mondo, uscire da questi due: io direi che è quasi stare in un modo un po' sospeso nella vita, né in questo mondo né nell'altro, eppure sto, ma in un modo sospeso; perché la profezia, anche se intimamente, è legata a questa realtà che si fa, che si manifesta, che si nasconde e poi di nuovo si manifesta, che comunque abbiamo tra le nostre mani: la profezia a me sembra che riguardi più l'invisibile che il visibile. E non solo perché si riferisce, come molte volte abbiamo pensato parlando di profezia, a un tempo che non c'è o a uno spazio che non c'è, a una specie di utopia. Riguarda questa vita che si nasconde nel presente, compresi i grandi problemi mondiali che stanno venendo fuori. Ho visto che hanno messo in italiano, sulla Libreria delle donne, un breve articolo, una breve lettura della realtà di oggi di Maria Milagros Rivera Garretas: un flash su questa realtà che nessuno considera, perché noi siamo presi da altre cose che non sono realtà. E' chiarissimo, dice lei, che nella politica la realtà è una rifugiata, ma, lei lo dice, è rifugiata tra le donne, perché sono le donne che hanno la possibilità di riscattarla nella vita.

Tutti parlano di pace, dall'Onu alla Nato alla Comunità europea, ma non si sa bene da dove possa venire questa pace, perché non ha una realtà, perché, se ce l'ha, questa realtà è nascosta, perché tutti sono occupati nell'altra realtà, nella realtà violenta, nella realtà di questo falso mercato dell'economia mondiale, nella realtà del profitto, fino a distruggere le risorse naturali e i popoli che le hanno.

Se noi ci riappropriamo della profezia vuol dire che ci riappropriamo della realtà. Ma di questa realtà vera, quella dove noi ci muoviamo. Non c'è un solo mondo: "*ci sono due mondi e io vengo dall'altro*" e l'altro è quello della realtà.

Nelle Scritture c'è una tradizione sapienziale che serve per vivere. In questa tradizione, sia nelle Scritture ebraiche che in quelle cristiane, c'è una critica a tutti coloro che cercano una identificazione profetica, quasi una istituzionalizzazione della profezia. Nella tradizione più bella, più viva delle Scritture nessuno può essere capace di vedere ciò che è nascosto, se appartiene a un'istituzione che si crede profetica. *Due mondi e io vengo dall'altro* ed è bene, in questo momento, rimanere sospese, specialmente noi donne: a cosa vogliamo appartenere se non a noi stesse e alla nostra vita, a questa vita che a volte, anche in modo faticoso, stiamo scambiandoci tra di noi? Questa realtà è realtà nascosta, fatta dal nascosto, perché noi ci alziamo e viviamo normalmente come tutti gli altri e tutte le altre, però è lì che riconosciamo la possibilità della vita, per cui, se dovessimo fare una sintesi: *profezia realtà vita* vanno insieme. E forse non basta nemmeno cercare nelle Scritture, se le Scritture non ci servono a guardare la vita, a scoprirla, ad amarla, a leggere questa vita nascosta. E' inutile che recitiamo salmi, che ripetiamo a memoria versetti delle Scritture - penso a me - tre volte al giorno: a cosa serve, se non ci aiuta a vedere la vita nascosta nella realtà?

Allora, tante volte noi diciamo "era profeta", usando un termine che viene assegnato anche ad alcune donne conosciute nelle Scritture come profetesse, o anche nella storia dell'umanità. In realtà sono profetesse le levatrici che non stanno con il Faraone e non stanno nemmeno con gli Ebrei, ma aiutano le donne ebreo a far nasce-

re i loro figli e le loro figlie. E' bellissimo: non stanno con il Faraone, con il potere, e non stanno nemmeno con gli Ebrei, ma prendono una posizione, riconoscono che in quel momento c'è da far venir fuori la vita, assicurare a queste donne di quel popolo in quel momento schiavo, di poter partorire e far sì che questa vita possa crescere, per cui cercano anche delle complicità molto particolari. Per me, nelle Scritture, queste donne sono profetesse. Vedono l'invisibile e se ne prendono cura e non stanno né con l'uno né con l'altro. Perché ogni profezia vera è fuori da tutti quei canoni certi, sicuri, perché non è nei due mondi, ma nell'altro.

Per me almeno la profezia è uno sguardo sulla vita e la vita va guardata: non i faraoni, non gli schiavi, va guardata in modo nuovo, vanno fatte nascere persone nuove, questa è la forza di queste levatrici d'Egitto. Perché la vita ha dei suoi percorsi e forse è questo che a noi manca: credere in percorsi altri della vita, che sono percorsi nascosti, per cui abbiamo bisogno di guardare la profezia: è un'attesa costante, voler vedere, voler udire, voler toccare, voler quasi odorare i profumi, vedere che accade qualcosa, che ci sono delle trasformazioni e sentire dal di dentro, sentire con quella che io chiamo l'anima corporea, cioè sentire dentro. Prima di essere parola detta, per me la profezia è tutto questo: è attesa, è desiderio di vedere e di udire, di toccare, di odorare, di sentire dentro. Poi diventerà anche parola detta, perché la realtà si mostrerà. Allora capite perché *due mondi e io vengo dall'altro*: l'altro è il mondo invisibile, è il mondo dentro. Questa parola "invisibile" per me è molto importante, non nella sua etimologia comune, ma nella sua costruzione, almeno in italiano: in-visibile, con l'"in" che si può gestire in due modi; io lo prendo come "visibilità dentro". Mi sembra che è importante, per noi donne, questo guardare la realtà, perché la realtà ha una sua vita dentro.

Quello che non so e cerco

Abbiamo fatto molte volte della profezia una questione di visione sulla realizzazione di qualcosa che io voglio e che io penso. E' come se nella profezia - che noi chiamiamo così, ma per me non lo è - noi fossimo già, dicessimo quello

in cui crediamo. Quella è la nostra testimonianza; ma la profezia non è quello che so già, è quello che non so e cerco.

Forse è meglio dire che profeti non sono quelli che dicono delle cose, ma coloro che fanno nascere, che creano, e creano nella realtà, giorno dopo giorno. Come dicevo all'inizio, forse la profezia ha bisogno di un luogo, ma questo luogo non è universale, è piccolo, forse insignificante per la maggior parte delle persone e anche per noi. A volte siamo riuscite a disprezzare la realtà e invece è proprio questa la forza delle donne: è la realtà, non è il sistema, né la Chiesa, non è questa ideologia né l'altra ideologia né il gruppo politico: è la realtà, questa realtà che vivo, ed è in questa realtà che posso muovermi e creare delle cose.

E' troppo poco? Forse sì, ma vedo che non servono le manie di grandezza, perché la profezia si fa e si fa nella realtà... mi trasformo con la realtà; forse è difficile, ma vedo che continuiamo ad essere in fuga, in avanti, perché la realtà è troppo insignificante... bisognerebbe fare, bisognerebbe dire... Io chiedo a voi donne di essere molto critiche con la profezia degli uomini, non per trattarli male, ma perché hanno ingannato, perché è sempre una profezia universale, che non sai dove nasce.

La profezia non è un tema, non è universale, non si muove nel mondo dell'universale, dei grandi concetti. Proprio ora germoglia, è visibile a me, un sentire...

Per noi donne è bello andare oltre, uscire un po' da queste categorie universali che ci hanno fatto tanto danno, sia nella sinistra sia in un certo tipo di Chiesa, per cominciare davvero, o continuare per chi lo fa già, a guardare questa realtà faccia a faccia e coglierne le trasformazioni e trasformarci anche con lei, perché altrimenti continueremo ad aspettare non so chi. Un po' ci lamentiamo, come nel libro di Daniele: non abbiamo più profeta né re né altare, non abbiamo nessuno... Meno male che non abbiamo nessuno. In questo momento storico avere qualcuno è deleterio, sia politicamente sia a livello ecclesiale; ma poi, perché?.. Meno male che non abbiamo nessuno.

Io credo che sia molto importante sentire que-

sto legame con la realtà, che ti permette anche di sentire il legame con l'altra, come per le levatrici d'Egitto: è per il loro legame così forte con la realtà che sentono anche il legame con l'altra, per cui proteggono i figli delle donne ebraiche. E questo è importantissimo: solo il legame con la realtà ci fa sentire il legame con le altre, con gli altri, con tutte e tutti coloro che stanno in altre situazioni. Però, guarda caso, dobbiamo incontrare, non possiamo pilotare da lontano. Questo è un po' confuso, non ce l'ho chiaro,

però è quello che sento in questo momento storico. Sento che c'è un filo di profezia che viene prima di noi, che è un'altra cosa da quello che io pensavo, e c'è un filo nascosto che io devo cercare adesso, insieme ad altre donne possibilmente, anche di altri Paesi, perché mi sembra importante. Il contatto con la realtà ti fa comprendere quel legame con la realtà che altre hanno, quindi ti fa agire in modo profetico.

(trascrizione non rivista dall'autrice di un intervento online)

Fedi e femminismi: la profezia delle donne

Trascendenza ed esperienza nell'orizzonte di una fede incarnata (IV tavola rotonda Donne e religioni – Bologna, 2 dicembre 2021)

Presenze e ruoli delle donne nelle chiese cristiane e nell'ebraismo dagli anni '70 ad oggi ¹

Inizio questo mio intervento con una citazione della filosofa Annarosa Buttarelli, della Comunità filosofica Diotima di Verona, che dice: *“La profezia radicalmente è da considerare la capacità di guardare e leggere in tempo quello che abbiamo sotto gli occhi perché possa essere contrastato o accompagnato; la capacità di leggere le trasformazioni in corso anche nei loro lati invisibili agli occhi dei più”* (intervento online - Scuola di Alta Formazione donne di Governo). Ripercorrendo la mia storia dentro le Comunità cristiane di Base (CdB) condivido quanto lei dice: ho potuto leggere diversamente la realtà in cui stavo, vederne le trasformazioni in corso a volte quasi invisibile e sostenerle, stando in relazione prioritaria con i gruppi donne delle CdB e con *molte altre* donne. Oggi non vi parlo di “pre-

senze e ruoli delle donne nelle chiese cristiane”, come è scritto nel sottotitolo dell'incontro, ma vi offro una visione soggettiva di cosa può significare una fede incarnata, attraverso la mia esperienza dentro il movimento delle CdB, un percorso profetico all'interno del cristianesimo. Faccio parte di questo movimento da oltre 45 anni. Prima, da giovanissima, ero attiva in una parrocchia progressista, un luogo che, gradualmente, mi diventò stretto quando cominciai a mettere in discussione, insieme ad altri e altre giovani, la gerarchia come espressione del potere ecclesiale sulle coscienze e sulla vita comunitaria; ma non eravamo prese e presi in considerazione.

In due coppie abbiamo desiderato dar vita a Pinerolo, nel 1974, a una CdB, a cui si sono aggiunti molto in fretta altri e altre, aderendo al vasto movimento del dissenso cattolico nato negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II, un percorso comunitario cristiano radicalmente innovativo: uomini e donne insieme, secondo lo spirito paritario dei movimenti progressisti. Ma anche lì restavo silenziosa, continuavo a percepire l'invisibilità mia e delle altre donne nei momenti decisionali, sebbene i nostri compagni fossero aperti e nessuno di loro ci avrebbe mai proibito di essere a pieno titolo protagoniste.

È maturata abbastanza in fretta l'esigenza di dare inizio ad un **percorso “separato”** di donne,

¹ Il testo è frutto della pratica di scrittura relazionale generativa, come la nomina Luciana Tavernini, in cui un'autrice elabora il suo scritto in una relazione duale con altre donne a cui riconosce autorità, in questo caso Doranna Lupi e Luciana, che l'aiutano a chiarire il suo pensiero e dargli forma. Una relazione simile a quella della partoriente e della levatrice, che permette di dare alla luce qualcosa di nuovo.

pur rimanendo in dialogo con il resto della comunità. Abbiamo iniziato a leggere testi di teologia femminista e testi femministi.

Inoltre, da subito e per una ventina d'anni, c'è stato di grande aiuto un altro luogo di relazioni fra donne a cui ci siamo sentite convocate: un *gruppo interreligioso di ricerca teologica* attorno al quale gravitavano pastore e teologhe come Letizia Tomassone, Daniela Di Carlo, Erica Tomassone. Era composto da donne cristiane: valdesi e cattoliche, aperto alle non credenti, in cui via via il pensiero della differenza sessuale ci permetteva di elaborare i nostri percorsi di fede e politici. Così abbiamo creato un rapporto con femministe che ci ha permesso di aprire, anche in occasioni pubbliche organizzate nella nostra città, un dialogo con le pratiche e il pensiero della *Comunità filosofica di Diotima* di Verona e della *Libreria delle Donne* di Milano, relazioni che continuano tuttora.

Ci siamo interrogate a lungo sulla nostra **differenza sessuale**, e su come il non valorizzarla ci rendesse invisibili, anche nei modi di pregare e nelle celebrazioni, e abbiamo scelto di uscire da un sistema maschile precostituito, dove c'erano sì le pari opportunità che ci portavano all'omologazione, ma dove la nostra differenza, il **da-re giorno per giorno senso libero all'essere donna**, non aveva possibilità di manifestarsi come nuovo pensiero e nuove pratiche.

Con le donne delle altre CdB, presenti sul territorio nazionale, ho preso coscienza gradualmente che per evitare una scissione interiore dobbiamo tenere insieme **mente-corpo-emozioni**, per permetterci un'espressione autentica di noi stesse e per dar voce al nostro desiderio di spiritualità.

Per questo abbiamo scelto di iniziare i nostri incontri nazionali con **laboratori sul corpo**, che ci hanno permesso di vivere emozioni profonde, riportando a unità l'intero nostro essere, e questo ci ha fatto scoprire legami nuovi: la chiamiamo **teologia corporea**, intendendo fede e spiritualità come qualcosa di concreto, calato nella quotidianità e nella cura per la vita.

Il percorso separato ci ha permesso di arrivare, 14 anni dopo (nel 1988), alla proposta di un seminario nazionale delle CdB miste con il titolo

“Le scomode figlie di Eva. Le CdB si interrogano sui percorsi di ricerca delle donne”.

Durante il convegno per la prima volta un gruppo di sole donne ha presieduto l'Eucarestia. È stato un gesto profetico, un'eucaristia al femminile, ed ebbe forti ripercussioni sui nostri percorsi successivi perché attraverso quel gesto, che esprimeva una diversa ministerialità rispetto a quella ordinata-gerarchica-maschile, si era sprigionato un forte desiderio di libertà femminile. Il pane spezzato e distribuito da mani di donne restituiva alla memoria dell'ultima cena la naturalezza di gesti quotidiani condivisi sulle tavole delle case. Mi accorgevo che nella relazione tra donne andavo acquisendo indipendenza simbolica, cogliendo il mio valore. Questa prima celebrazione è stato l'inizio della nostra lunga ricerca e di una pluriennale pratica di liturgie celebrate da donne.

Mi è piaciuto molto scoprire che, trent'anni dopo, anche le giovani donne tedesche del movimento “Maria 2.0” nel settembre del 2020 hanno organizzato e celebrato l'Eucarestia, davanti a molte grandi cattedrali in Germania, con la partecipazione di centinaia di persone. Questo movimento è nato in Germania, circa tre anni fa, da una specie di sciopero: le donne si rifiutavano di entrare in chiesa, non aiutavano più in sacrestia, pregavano all'esterno della parrocchia... evidenziando così il proprio dissenso. Hanno poi affisso le loro tesi sulle porte dei duomi e delle chiese di tutto il Paese, chiedendo più spazi e una maggior trasparenza sugli abusi sessuali nella chiesa. La manifestazione di una soggettività femminile desiderante ha contagiato donne di altre diocesi, anche in Austria e in Svizzera.

A questo proposito ricordo che al nostro convegno di Verona, nel 1994, Ivana Ceresa della Sororità di Mantova fece un'affermazione che mi toccò profondamente: *“Ci vuole desiderio per far rinascere il mondo. L'introduzione del desiderio femminile ci pone come soggetto in cima al criterio ermeneutico: io stessa divento il criterio ermeneutico e il resto sono metodi, sono strumenti. Il partire da sé è essenziale per sottrarre l'esperienza femminile alla regola maschile e produrre un'interpretazione propria”*.

Le donne di Maria 2.0 dicevano anche: *“siamo*

sedute sulle spalle di giganti", riferendosi alle donne che le hanno precedute. E così è stato anche per noi: la ricerca di **genealogia femminile si è rivelata decisiva per rafforzare il nostro valore**. Abbiamo riscoperto il collegamento con le donne della tradizione cristiana che ci hanno precedute nei secoli: dalle donne del Primo Testamento a quelle dei Vangeli, alle mistiche, ecc. Ci sono stati preziosi studi e scritti di teologhe e di storiche, anche di quelle che hanno abbandonato il cristianesimo, come Mary Daly. La teologa femminista cattolica Elizabeth Schüssler Fiorenza ci ha introdotte all'"ermeneutica del sospetto", permettendoci così di gettare luce su donne che i testi sacri patriarcali hanno reso invisibili o silenziose.

Nel 2003 la partecipazione di una decina di donne del collegamento nazionale CdB al **Sinodo interreligioso** europeo delle donne, a **Barcellona**, è stata l'occasione per continuare a tessere relazioni con alcuni gruppi di donne italiane incontrate lì, ma anche per approfondire la riflessione e i contatti con chi non era stata presente, come me.

I sinodi delle donne hanno offerto, e possono offrire tuttora, un modello di partecipazione diverso da quello tradizionale: non vi erano delegate a parlare, ognuna portava la propria esperienza, offrendo capacità e competenze, mettendosi in gioco in prima persona, secondo una modalità che richiama il significato etimologico della parola "sinodo", che vuol dire "camminare insieme". Ho sperimentato questo metodo anche in altri incontri femministi importanti, come quello di Paestum nel 2012 dal titolo "*Primum vivere: la rivoluzione necessaria. La sfida del femminismo nel cuore della politica*". Ricordo l'emozione provata nel ritrovarci in così tante, circa 800, a pensare "in presenza", in piccoli gruppi e poi tutte insieme, guardandoci negli occhi, confrontandoci ognuna a partire da sé.

Dopo il sinodo di Barcellona è iniziato un percorso, che ancora continua, con donne di altre realtà, tant'è vero che ora ci chiamiamo "*donne delle CdB e le molte altre*", accomunate dalla passione della ricerca nei campi della spiritualità, della fede e della politica.

Il nostro percorso pluriennale si è svolto con un

andamento a spirale, cioè siamo andate avanti tornando su temi di cui via via andavamo scoprendo l'importanza, per affrontarli da punti di vista diversi. L'abbattimento delle impalcature gerarchiche e maschiliste ha creato un vuoto da cui abbiamo potuto, finalmente, ripartire con libertà di pensiero e di parola, intrecciando relazioni profonde e condividendo le nostre ricerche.

In questo percorso a spirale oggi re-indaghiamo il nostro discorso su Dio, sul divino, sulla Ruah, riformulando alcuni interrogativi: Quale approccio vogliamo avere con la trascendenza? Vogliamo andare *Aldilà di Dio Padre* (come dice Mary Daly) verso *Colei che è* (come dice Elizabeth Johnson)? Vogliamo seguire la via mistica, sperimentando Dio nell'illuminazione interiore? O trovare il Dio che risponde alla profondità della mia identità e che è in me come potenza liberatrice?

Siamo abitate dal desiderio di dare spazio a una teologia vivente, a dire Dio a partire dall'esperienza soggettiva di ciascuna.

Questa libertà ci ha permesso di metterci in una posizione mobile e dislocata, caratterizzata da un andare e venire, dal continuo porci dentro e fuori dalla tradizione, favorendo confronti che vanno oltre le barriere confessionali.

La nascita nel 2019 dell'OIVD (**Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne**) da un'idea di Paola Cavallari, promotrice e presidente, mi è sembrata una grande opportunità e, insieme ad altre donne delle CdB, mi sono coinvolta in questa esperienza, per un confronto con donne delle diverse appartenenze religiose, nell'impegno, nello studio e nella pubblica denuncia di quanto le religioni patriarcali abbiano contribuito a costruire e consolidare un messaggio e una pratica discriminatoria ed escludente verso le donne, e di quanto ciò generi ancora oggi violenza.

Il nostro è stato ed è un cammino che crea comunità, dandoci forza, autorità e libertà da portare poi nei luoghi misti, come misura femminile del mondo, e di partecipare alla vita comunitaria, senza timore di criticarla.

Nel 1988, con il già ricordato Convegno *Le scome figlie di Eva*, gli uomini hanno cominciato

a comprendere che non esiste un solo cammino, quello maschile-neutro-universale, ma che c'è anche un cammino femminile che, se viene riconosciuto e accolto, si rivela essere una ricchezza anche per loro. Infatti abbiamo potuto continuare un dialogo autorevole, grazie alle pratiche e alle scoperte che via via andavamo facendo tra donne, che hanno prodotto cambiamenti negli uomini a noi vicini e comuni prese di posizioni pubbliche.

Ad esempio, nel 1993 alcuni uomini della mia comunità hanno iniziato un percorso di autocoscienza maschile, che nel tempo ha dato vita a una rete di contatti sul territorio e a livello nazionale, con altri "gruppi uomini" che si andavano costituendo e, in particolare, con altri delle CdB. A poco a poco si sono fatti "contagiare" dal femminismo, hanno intrecciato l'ermeneutica femminista al metodo storico-critico, hanno riconosciuto e nominato le donne... Questo ci ha offerto l'opportunità di arrivare ad affrontare, in dibattiti pubblici, nodi profondi della relazione tra i sessi, come, ad esempio, quello della prostituzione che ci riguarda tutti e tutte (2019), dando agli uomini la possibilità di rompere il silenzio sulle loro chiusure emotive, sulla rimozione del corpo e sulla difficoltà a comprendere il desiderio femminile, e alle donne la possibilità di partire dalla propria esperienza che parla di un'energia sessuale che si sprigiona nella relazione.

Penso che vivere la profezia significhi essere me stessa, donna che osa e che, stando in relazione con altre donne, acquisisce una propria competenza simbolica autonoma rispetto al patriarcato. In questo percorso sto imparando a modificare linguaggio, luoghi di riferimento, immagini e simboli, e a riconoscermi in un nuovo ordine simbolico, quello della vita, della madre e del linguaggio che lei mi trasmette. Sto imparando, come scrive Luisa Muraro ne *Il dio delle donne* (p. 154), a farmi mediazione vivente, senza farmi schiacciare "dallo spettacolo della giustizia iniqua, della crudeltà della morale, dell'autoritarismo delle scienze ecc." e io aggiungo del potere gerarchico delle religioni, a rivolgermi "direttamente al vero, al bello, all'amore, alla libertà, al godimento", certa che dentro di me, nelle altre,

e anche negli altri vi sia il desiderio e la capacità di "risvegliare nel reale il suo possibile".

Si tratta della **profezia delle donne**, tema che nei prossimi incontri abbiamo scelto di approfondire in compagnia di teologhe e filosofe femministe. Desidero profondamente che questo cammino tenga insieme radicalità evangelica e radicalità femminista, per trasformarci ed essere lievito per la trasformazione altrui.

Contemporaneamente abbiamo sentito la necessità di ripercorrere la nostra storia per essere consapevoli dei passi compiuti, ma anche di ciò che ancora può imprigionarci ed è difficile portare alla luce. Per questo alcune di noi hanno intrapreso una **pratica di storia vivente**, un percorso che scava in profondità e che darà luogo a una scrittura femminile della storia. Tuttavia, spinte da incontri internazionali con donne, anche più giovani, che non conoscevano il nostro percorso, abbiamo scritto, tradotto in diverse lingue e pubblicato un testo che ripercorre in modo sintetico questi 40 anni, raccogliendone le principali tappe e alcuni incontri. L'abbiamo intitolato "**Visitazioni**", perché il racconto della Visitazione nel Vangelo di Luca ci regala una potente immagine della forza della relazione duale tra donne: l'incontro di Maria ed Elisabetta, incontro di due madri, di due donne di generazioni diverse, di due profete che si riconoscono e si benedicono. Sono due donne in movimento, che vanno una incontro all'altra, portando con sé il divino, e sostano insieme per tre mesi in questa dimensione generativa.

Provo grande riconoscenza e profonda gioia per essere immersa in questo cammino.

Carla Galetto

"Nel tempo della pandemia sono incredibilmente fiorite o rinfiorite tante relazioni a distanza. Abbiamo avuto l'occasione di conoscere donne con le quali difficilmente ci saremmo potute incontrare in presenza (...) dalle quali sono scaturite nuove esperienze, nuovi pensieri e grandi possibilità di scambio. Abbiamo gioito di questa fioritura e di questa abbondanza di libertà femminile incontrata; nella speranza di suscitare il desiderio di conoscere il lungo cammino della nostra esperienza ci è sembrato importante raccontare anche la nostra storia di "VISITAZIONI", che potrete leggere qui: <https://www.cdbitalia.it/upload/gdonne/Visitazioni.pdf>"

Sulla profezia

Questo breve scritto è il frutto di una ricerca condotta personalmente da tutte noi sul tema della profezia. Riprenderemo pensieri di autrici che abbiamo fatto nostri e da cui abbiamo ricavato un filo conduttore, cercato e trovato all'interno del gruppo, che su questo tema si è confrontato scambiandosi idee ed opinioni.

Tra i testi quelli considerati con maggiore attenzione sono: l'**Apocalisse** nel commento di Antonietta Potente e i testi di **Ildegarda di Bingen** nel commento di Michela Pereira.

Nell'antichità profeta era colui/colei che per una scelta divina diveniva interprete del pensiero di Dio, mediatore, mediatrice tra l'essere umano e la divinità (vedi i vari profeti/e biblici, o le profete pagane come Cassandra nell'Iliade). Le profete avevano il dono della preveggenza e quindi non solo riportavano il pensiero divino, ma avevano anche delle visioni sul futuro, che si presentavano come provenienti da un "divino" inserito nella normalità della loro vita. Spesso le loro parole non erano ascoltate: *nemo propheta in patria*.

Per Michela Pereira la Profeta è una donna che vede ciò che altre non vedono, ne comprende i significati, coglie nel presente i segni di ciò che sta accadendo a livello profondo, segnala i pericoli che incombono sulla comunità, individua legami sottili tra eventi molto diversi e lontani tra loro, riconosce le forze che vengono avanti nella storia e acquistano consistenza di presenze staccandosi dallo sfondo opaco.

Per la teologa Antonietta Potente la Profeta schiude nuove possibilità che la realtà non presenta a chi la osserva con un sentire superficiale, ma che solo andando in profondità possono svelarsi. La profeta ha già percorso una via sapienziale volta a non dividere più il buio e la luce, la notte e il giorno, ma lascia che uno fluisca nell'altro, attraverso l'aurora che nella sua luminosa bellezza ne sottolinea la *complementarietà*.

Secondo Antonietta Potente la visione occorre per nominare il male, scoprirlo, decifrarlo, ma

non per condannarlo, bensì per trasformarlo. La profeta così percorre una nuova via, lontana dalla contrapposizione Bene/Male ecc., via fioriera di possibilità.

Per la filosofa Anna Rosa Buttarelli la profezia appartiene alla Scienza della trasformazione. Buttarelli indica in Antigone una profeta vissuta prima di Cristo, che ha professato e profetizzato la necessità di un amore nelle relazioni che avesse il vincolo dell'obbedienza alle leggi eterne che regolano l'equilibrio cosmico.

Luce Irigaray segnala in **Ildegarda di Bingen** una Profeta che traccia una via di uscita dal pensiero patriarcale, nella possibilità di creare un immaginario diverso. Ildegarda, che vedeva interiormente "nell'ombra della luce vivente" comunicando questa visione attraverso immagini simboliche, offre un esempio particolarmente suggestivo di questo immaginario diverso, certamente profetico, ed esprime la sua preziosa concezione dell'unità vitale olistica del mondo umano cosmico spirituale con il simbolo "*viriditas*". Per Ildegarda di Bingen la *Viriditas* è la linfa vitale e feconda immessa nel mondo dalla forza dello Spirito Santo; è l'energia che sostiene la vita della terra e la vita spirituale ed umana; l'obiettivo della profezia è la reintegrazione dell'armonia cosmica del creato, che avviene attraverso il riconoscimento della presenza divina in tutta la creazione; questo riconoscimento si esprime appunto attraverso la *Viriditas*, linfa vitale, energia infuocata. Si tratta allora di fare emergere questa linfa attraverso una visione, una intuizione simbolica della realtà storica naturale, una capacità di vedere l'invisibile nel visibile. Ildegarda e Santa Caterina da Siena sono "profete" conosciute non solo per le loro visioni che le portavano ai limiti della trascendenza, ma anche per il loro saper "affondare le mani nella realtà storica a loro contemporanea". Note sono le loro lettere, se non le loro visite, ai potenti della terra.

Nelle definizioni da noi trovate della parola

“profeta” spesso si sottolinea questo lato concreto della profezia; molte studiose della “Profezia” trovano che nelle parole delle profete ci sia un minimo comune multiplo costituito da queste parole-chiave: *partire da sé, apertura alla trascendenza, visione, senso della realtà, equilibrio cosmico*.

Una serie tv, appartenente al passato, era dedicata ai profeti, e all’inizio di una puntata un profeta, vestito di una grande pelle e fornito di calzari, scappava come da qualcuno che lo rincorresse, gridando: “Non io, non io, Signore”. Cosa c’era in questo suo dire: “Non io, non io?”. Probabilmente si era insinuata in lui la paura della trasformazione, diventare profeti della parola di Dio significa intraprendere un cammino di trasformazione per aprirsi alla trascendenza, non rinunciando alla propria umanità, un cammino “nell’oscurità e nel nulla”, nel silenzio e nello svuotamento, nel “lasciare andare e nel lasciar essere”, come ci dice Ildegarda di Bingen. Tutto ciò presuppone un distacco dalla vita normale, quella che ci rassicura pur nella sua incompletezza e insoddisfazione, per aprirsi ad un vivere con un diverso sguardo, “con uno sguardo di stupore e meraviglia” (I. di Bingen), uno sguardo che oltrepassa e porta a una nuova consapevolezza, capace di dire la parola divina. Certamente un primo passo, in questa via trasformativa, che farebbe bene a tutte, anche senza aspirare ad essere profete e che può essere compiuto da tutte, emerge dalle parole di un’amica, componente del gruppo: nelle difficoltà piccole e grandi cerco di avere uno sguardo positivo che permetta di ravvivare la speranza, è questo che mi fa avanzare; la parola profetica invita ogni persona ad apprezzare la vita e il creato sempre, è un impegno costante, come un continuo esodo, verso la propria realizzazione. Tornando a Ildegarda, la Profeta definiva che, nel perseguire la via della profezia, il primo momento risulta essere come di svuotamento, di silenzio, di nulla: “via della negatività”, a cui sarebbe seguita, dice sempre Ildegarda, la “via della positività, quella dello stupore, della via creativa, della via trasformativa”. Per Ildegarda

di Bingen l’obiettivo della profezia è la reintegrazione dell’armonia originaria del creato, che avviene attraverso il riconoscimento della presenza divina in tutta la creazione: questo riconoscimento si esprime attraverso la *Viriditas*, linfa vitale (come dicevamo), energia infuocata, intuizione simbolica della realtà storica-naturale, capacità di vedere l’invisibile nel visibile.

Il libro dell’**Apocalisse** appartiene al genere letterario apocalittico, che a sua volta fa parte del genere profetico. Antonietta Potente nel suo commento ci dice che in questi tempi oscuri anche per noi la profezia dell’Apocalisse risulta dare coraggio alle persone e un senso al loro vivere, ci aiuta a riconoscere i segni dei tempi, a leggerli, a decifrarli, a capirli: mostra la via per vincere ciò che è insopportabile. L’Apocalisse dice “qui è necessaria una mente saggia”, non solo ragione ed intelligenza quindi, ma soprattutto la sapienza anche per interpretare le contraddizioni più forti. La sapienza è un sentire che non resta in bocca, ma scende nelle viscere: “Guardare la realtà, imparare a starci dentro” vivendo in un altro mondo. Saper restare nell’oscurità, perché nella notte la sensibilità è ancora più acuta.

Non distogliere mai, però, lo sguardo dalla realtà, ma resistere fino al suo inaspettato svelamento. La rivelazione profetica avviene nella quotidianità della vita, della nostra personale vita, e questo ci riconduce all’esperienza del partire da sé.

Secondo l’abate di San Miniato al Monte, che ha parlato in una tavola rotonda nella trasmissione “Uomini e profeti” del 7 maggio corrente, la dimensione profetica è la misericordia che prevale sulla giustizia, custode della pace, e alla viscerale risposta “odio contro odio” si propone come via alternativa. Questa prospettiva era stata anticipata dalla già menzionata Antigone (V secolo a.c.), che vide nella “legge naturale” la misericordia prevalere sulla giustizia.

Donne in ricerca - Verona

(Anna Cavalli, Anna Caruso, Fabrizia Fabbro, Paola Trivelli, Mercedes Spada, Franca Maina, Luciana Bottegal)

La Sorità di Mantova

Accanto alla Sororità, nel 2018 abbiamo creato un'associazione *Nel Giardino delle Beghine*, che, attraverso incontri e altre proposte, cerca di coinvolgere le donne del territorio su vari temi, facendo conoscere storie di donne che hanno operato per la libertà femminile: Carla Lonzi, Mary Daly, Elisa Salerno, bell hooks, Ildegarda... per citarne solo alcune. Presentate da risorse interne o da donne sapienti con cui siamo in relazione, come Antonietta Potente, Grazia Villa, Ilaria Baldini, Rita Giarretta, Delfina Lusardi... Anche come Sororità abbiamo avuto momenti di approfondimento e di incontro con gruppi di donne esterni (Catholic Women Council, Rete sinodale...), ma stiamo ora vivendo un anno di riflessione, per affrontare situazioni conflittuali e chiarire l'orientamento.

Per il tema "Profezia" mi ha coinvolto e fatto pensare Sandra De Perini. La riflessione sulla profezia delle donne si può fare a più livelli. Ciascuna di noi, come singola e in gruppo, può riconoscere oggi di aver avuto la fortuna di incontrare, di essersi messa in relazione con donne profete. Maria-Milagros Rivera Garretas dice che c'è una *"qualità simbolica delle relazioni che si dà nelle relazioni mediatiche, cioè in quelle che portano il senso della vita e delle cose più in là, che trascendono ciò che c'era fino a questo momento..."*. Quando riconosciamo questo ne sentiamo la profezia.

Dicevamo in un incontro che la profezia ha bisogno di riconoscimento: è riconoscere che c'è qualcuna che in questo momento è più avanti di te, capisce e vede quello che tu in questo momento non vedi.

Se penso alla mia vita, riconosco Ivana, Osanna Andreasi, le Beghine, oggi Romana Guarnieri. Luisa Muraro ci aveva nominato "l'angelo della realtà", che fa vedere quello che altri non vedono, il significato della realtà, tutto il possibile che è sconfinato e arriva all'impossibile.

Oggi io sento come profete, che mi aprono orizzonti inediti, Maria-Milagros Rivera Garretas, con il suo libro *Il piacere femminile è clitorideo*, Nadia Lucchesi con *La Trinità tradita*. Sento che lavorano sul simbolico che trasforma. Come se

ci fosse un lavoro che ciascuna può fare sulle donne che hanno trasformato la propria vita fino ad oggi, che hanno risvegliato, sollecitato il divino dentro di noi. Siamo donne divine e cerchiamo, desideriamo il divino leggero che poi ci viene incontro. Profezia è il nostro stare nella differenza, dialogare attraverso le differenze. Non dare mai per scontato che sappiamo già, sentire che attraverso l'ascolto vero dell'altra ci verrà rivelato qualcosa che non sappiamo, del bene, dell'invisibile...

Mi viene in mente anche Antonietta Potente e le sue parole: *"La profezia è come la poesia, non solo un dire, ma un vedere. Nella profezia si vede ciò che si ricerca... Un simbolico usato poeticamente per mostrare bellezza, come possibilità che il difficile presente porta dentro... che ode il tremore della realtà silenziosa..."* (*Il miele e l'amaro* p. 34-35). Alcuni pensieri dal suo ultimo intervento: la profezia è qualcosa della vita che fa accadere qualcosa, non solo che 'parla di', altrimenti lo facciamo diventare un tema. La vita è tutto il nostro sentire. Nella storia chi ha fatto accadere qualcosa l'ha fatto per passione, magari in situazioni anche piccole, dove la passione d'amore è venuta fuori e può venir fuori. Profezia-realtà-vita vanno insieme. Vale solo se aiuta a vedere la vita nascosta nella realtà (es. Sifra e Pua), quindi è uno sguardo sulla vita e la vita va guardata in modo nuovo. Vedere nell'in-visibile, dentro il visibile, visibilità dentro. Non è qualcosa che io già penso, non è quello che so già. E' quello che non so, che cerco, che attendo, che sta venendo, che sta realizzandosi e che molte volte non vedo. Profete sono quelle che creano, fanno nascere delle realtà. Luoghi piccoli, insignificanti anche, non universali. Non servono le manie di grandezza... Occorre tessere insieme questa nostra esperienza: sentire il legame con la realtà che ti permette di sentire il legame con l'altra. Come se ci fosse un filo nascosto che devo cercare con le altre donne.

E allora le domande: oggi, tra tanta distruttività, guerra, violenze, quali segni di profezia (senza usare troppo la parola per non logorarla), quali

frammenti di luce noi donne cogliamo? Di quali c'è necessità per noi, per le nuove generazioni e per il mondo intero?

Martina Bugada

Che viviamo in un tempo "dopo qualcosa" è un'esperienza diffusa, riconosciuta dalla frequenza del prefisso post: post-moderno, post-umano, post-natura, post-femminismo...

E c'è un post, "un dopo" anche nelle nostre vite. In questi due anni sono avvenute trasformazioni grandi, trasformazioni fuori e dentro di noi. Osservo con molta curiosità quello che sta avvenendo in me rispetto alle realtà che hanno formato la mia vita e sono sorpresa spesso dalle reazioni che ho. Mi fermo a considerarne una sola, perché mi sembra che possa avere anche una valenza comune, una valenza politica. Guardo e ascolto molte proposte presentate come novità e non posso non dire: ma questo l'ho fatto, l'ho detto, l'ho scoperto vent'anni fa almeno. Eppure quello che sento che mi è chiesto (e forse che ci è chiesto) è di mettere da parte l'insofferenza, il risentimento o la rivendicazione e mettere in campo la gratitudine o, meglio, la gratuità. Abbiamo avuto la fortuna di fare grandi scoperte nel nostro essere donne: non serve chiedere il conto, fosse pure in termini di profezia. Mi ritrovo molto nell'invito di Luce Irigaray a divenire donne e compartire questo divenire tra noi. Anche continuando a cercare un Dio delle donne e non solo un divino leggero ma, se così si può dire, una trinità per il

nostro genere. Riprendo dall'articolo di Adriana Valerio (da cui era nato il suggerimento a parlare della profezia delle donne) questa nota che era passata in secondo piano: *"D'altra parte, la profezia rimanda ad un'essenza "uterina" - di accogliamento, disponibilità e misericordia - in quanto richiama la capacità della persona prescelta di ricevere con cura la Parola. L'utero infatti accoglie il seme (la Parola), lo nutre e lo fa crescere in sé fino a quando non è maturo per uscire: così i profeti, donne e uomini"*.

E a questo proposito vi segnalo un'altra iniziativa che abbiamo preso, Martina ed io, in ordine ad una profezia incarnata o, se volete, una pratica di profezia. Dopo la *Cronaca* abbiamo voluto ristampare la tesi di Valentina Cappi dal titolo *"Mettere in Ordine la differenza. Pratiche di relazione e dinamiche di autorità nella Sororità di Mantova"* per l'anno accademico 2007-2008. Nella prefazione parliamo - tra l'altro - di torsione tra memoria e progetto, passato e futuro, anche perché nell'osservazione antropologica di allora abbiamo colto molti elementi che si stanno chiarendo solo ora.

Aggiungo una notazione, a partire ancora da un testo di Adriana Valerio intitolato *Eretiche*. Nell'introduzione dell'autrice si può cogliere una relazione - da continuare a indagare - tra profezia ed eresia che, considerando la radice greca del termine, si può intendere come "libera scelta", cioè la decisione di seguire un'opinione o una dottrina tra varie possibilità. Ringrazio tutte le compagne che hanno partecipato al soggiorno piacevole e stimolante di Calambrone.

Raffaella Molinari

Caso mai fossimo profete

La prendo un po' lunga e parto da una funzione che non c'entra. O forse sì.

Michelina Tenace ha fatto parte della prima "Commissione di studio sul diaconato delle donne" istituita nel 2016 e presieduta dal cardinal Luis Francisco Ladaria Ferrer, un conservatore che l'anno dopo divenne prefetto della Congregazione per la dottrina della fede: le donne sep-

pero subito che si sarebbe chiusa con un nulla di fatto. Oggi sarebbe meglio informarsi del nuovo tentativo di "studiare" la questione da una rappresentante nella commissione insediata nel 2021, per esempio Anne Marie Pelletier, presidente del vivace *Comité de la Jupe* francese, una che, se ha accettato di partecipare, dà qualche ragione di relativo ottimismo. Comprensibile,

comunque, che la teologa Tenace abbia partecipato al Simposio “*per una teologia fondamentale del sacerdozio*” con un intervento in cui ha cercato di riassumere il meglio di ben cinque anni di studi, diciamo, poco convinti. D'altra parte Francesco lo aveva previsto, altrimenti non avrebbe nominato Ladaria a presiederla. In ogni caso le critiche seguite all'intervento di Michelina Tenace rispecchiano l'inconsistenza dei fallimenti della prima esperienza in materia di diaconato. In positivo registrerei l'aver ribadito che, se c'erano nella prima Chiesa le diacone (per piacere *diaconesse* è errore come presidentesse, che sarebbe un participio. Usiamo il femminile regolare, anche a laici danno fastidio le *ministre*), poi sono sparite: significa che non gradivano e si sono stufate. Infatti, per quello che penso io, le donne hanno sempre fatto le sagrestane gratis. Prima di entusiasinarsi per ottenere il titolo di “diacone” è meglio capire un paio di cose: ha senso parlare di diaconato se non si chiarisce che cosa significherebbe oggi, nell'anno di grazia 2022? Rappresenta forse un artificio tattico per puntare copertamente al sacerdozio, di cui il diaconato è l'ultimo gradino gerarchico? Meglio dirlo o non ci piace nemmeno *questo prete*? Poi, in ogni caso, viene l'interrogativo sostanziale: alle donne consacrate piace la gerarchia?

Personalmente credo che il pensiero gerarchico sia necessario al potere così come l'ha definito il patriarcato. Partendo dalla prima gerarchia, quella dell'uomo e della donna. Ma, sempre personalmente, credo che, anche senza distruggerla, la gerarchia andrebbe almeno rivisitata per sapere che cosa succede al presbitero dopo l'ordinazione: fa carriera? O riceve responsabilità di cui il laicato dovrebbe assumere il controllo da corresponsabile?

Comunque vorrei saperne di più sul senso – sempre nell'anno di grazia 2022 - del diaconato in quanto tale, cioè maschile. Se siamo arrivati a pensare alla presidenza eucaristica affidata a qualche buon padre o madre di famiglia, almeno il servizio all'altare potrebbe essere umile e volontario, senza riconoscimento di professionalità. Dopo la sperimentazione di un altro modello si vedrà se piace alle donne.

Rispetto alle quali, con o senza istanze fem-

ministe, vorremo mai una buona volta porre la questione di fondo, quella della vocazione femminile, diritti e doveri compresi? Quale fede spinge quelle che sentono amore della sequela nell'impegno religioso “ordinato”? I voti pronunciati – gli stessi del presbitero – perché diventano diversi? La conferenza delle superiori degli Ordini religiosi fa sì che si sentano “gerarchia”? Il loro innamoramento per fede non è, per caso, un “segno” di valore, ancora incompreso?

Tutti (e tutte) battezzati, quindi “re, sacerdoti, profeti”? *regine, sacerdotesse, profete*? Come donne ci stiamo bene? A me “regina” non piace, nemmeno quella di Saba. Poi la differenza/donna non può ripetere le gerarchie, i primati, il potere. “Sacerdotessa” no: troppo costringente; poi segna una dipendenza, quella “da Dio” non posso autenticarla da sola, forse la comunità. Anche se la comunità non è ancora libera dal pregiudizio. Resta “profeta”, l'unica che posso personalizzare mentalmente.

Poi non so bene che cosa sia: i maschi architetti, scultori e pittori mi hanno inserita in molti soffitti illustri in forme un po' strane, allargate a quelle – per la verità più numerose delle ebraiche – pagane. La più nota, da questo versante arcaico, fu Cassandra, una bella adolescente corteggiata da Apollo a cui sorrideva compiaciuta dell'attenzione di un dio, ma lui voleva altro e lei disse no. Non poteva non lasciarle un segno della sua attenzione e la legò al divino facendola profeta, ma per vendetta il dono era avvelenato: la profeta non sarebbe stata creduta. Demitizzando, nemmeno ai profeti andava troppo bene.

Se guardiamo alla vita delle donne sarebbe facile dire ai nostri potenti: “ragazzi, Putin dobbiamo portarlo al tavolo delle trattative; con il punto d'onore, la rivalse, la vendetta la faremo lunga, anche con il malvagio ci sta una qualche relazione”. Ma ai maschi la guerra “piace” e ci ripropongono il ruolo della madre che, possibilmente piangendo, porta in salvo i figli e salva la famiglia, mentre il babbo va a combattere per la patria. In anni più femministi la pace era femmina. Che fosse una profezia?

Giancarla Codrignani

Sguardi su profezia e laicità

Avendo rilevato come nel periodo che va dalla fine dell'800 ai primi del 900 la 'profezia' di tante donne era declinata insieme alla 'laicità', abbiamo constatato quanto sia importante ancora oggi la libertà espressiva delle donne, il rispetto delle differenze di visione, il calarsi nella realtà sociale in prima persona, essere critiche verso le Istituzioni comprese le Chiese, pur mantenendo una profonda spiritualità.

Purtroppo l'azione e il pensiero di quelle donne furono sopraffatti dalle guerre mondiali e dal fascismo, bloccando quelle energie positive che si erano sviluppate con il modernismo. Ma già nella resistenza antifascista e poi nel successivo dopo-guerra le donne tornarono con forza a difendere i loro diritti civili: diritto al voto, al divorzio, all'interruzione di gravidanza, contro la prostituzione, diritto di famiglia, chiusura dei manicomi, ecc. Nonostante questo, oggi occorre un ruolo di difesa degli stessi diritti per il prevalente interesse collettivo, nel rispetto delle differenze sociali, religiose, culturali e sessuali presenti nella società.

Di seguito inseriamo una panoramica sintetica di riflessioni che singolarmente abbiamo svolto, mentre facciamo rimando ad un testo più completo, contenente anche una bibliografia, sul sito delle CdB italiane (<https://www.cdbitalia.it/gruppi-donne/confronto-sulla-profezia/>)

Dal testo "L'Anticoncilio del 1869" a cura di Adriana Valerio, risaltano le due sorelle **Enrichetta Caracciolo** (1821-1901) e **Giulia Caracciolo Cigala** (1835-1881), due protagoniste degli anni successivi all'Unità d'Italia, che accolsero l'invito a partecipare all'Assemblea dell'8 dicembre del 1869 a Napoli su iniziativa del deputato Giuseppe Ricciardi, insieme a più di un centinaio di altre donne.

Enrichetta, monaca per volontà materna, presentò a Pio IX una serie di richieste per ricevere lo scioglimento dei voti. Riuscì ad ottenere dei permessi e il 7 settembre 1860, quando Garibaldi entrò a Napoli, gli andò incontro e nel Duomo depose sull'altare gli abiti monacali. Sposò il

patriota Giovanni Greuther, appartenente alla chiesa metodista. Nel 1866 pubblicò un *Proclama alla donna italiana*, esortando le donne a sostenere la causa nazionale; nel 1867 fece parte del Comitato di sostegno al disegno di legge di Salvatore Morelli per i diritti delle donne.

Giulia, rappresenta con la sua biografia, l'intreccio esistente tra emancipazionismo, anticlericalismo e patriottismo: garibaldina e repubblicana, patriota appartenente all'area radicale, gran maestra di logge massoniche femminili. Nel 1859 andò in Calabria e in Sicilia incontro ai Garibaldini e si occupò dell'assistenza delle ambulanze chirurgiche al Garigliano, teatro di battaglia tra gli eserciti borbonico e sabauda. Promosse a Napoli il primo nucleo del 'Comitato per l'emancipazione delle donne italiane'.

Maria Rosa Filippone

Roberta Fossati (1951-2021), storica, al termine della vita ci ha lasciato un testo, "Verso l'ignoto – Donne moderniste di primo Novecento", che arricchisce il panorama degli studi storici sulle donne ed evidenzia questioni, relative all'integralismo religioso e all'autonomia tra Stato e Chiesa, attualissime anche oggi. La lettura di quelli che furono i movimenti dell'epoca, e la presenza di donne tra loro unite da obiettivi comuni della loro produzione letteraria, giornalistica, scientifica, artistica ed educativa, ci aiutano anche a capire il perché della reazione patriarcale, le motivazioni del fascismo e perché continui ad esistere una Chiesa, 'roccaforte maschile della verità', di fronte ai diritti necessari in uno Stato laico, e perché donne cattoliche subiscano ancora una dottrina sorda alla loro emancipazione, di fronte alla quale rinunciano a crescere nella loro religiosità.

Tra tante emerge la figura di **Elisa Salerno** (1873–1957), una profeta che aveva intravisto giusto in quella realtà, prendendo posizione sull'antifemminismo della Chiesa cattolica, contro cui si batté tutta la vita, morendo nella sua Vicenza, dimenticata e in una condizione

di povertà.

Nell'idea di Elisa Salerno l'elevazione femminile doveva passare attraverso una crescita culturale, ma riteneva anche che spesso le donne sono nemiche di loro stesse; il femminismo laico dell'800 le aveva insegnato che la liberazione della donna doveva partire dalla donna stessa. Visse dedicando tutta la vita instancabilmente alla divulgazione della cultura per le donne, con scritti giornalistici, fondando riviste, difendendo le operaie dallo sfruttamento, impegnandosi sempre in prima linea. Era 'terziaria francescana' e scelse, una vita celibataria, che dimostrava il superamento della dicotomia tra matrimonio e convento, e non si allontanò mai dai valori cristiani in cui credeva.

Catti Cifatte

Al nome di **Maria Montessori** (1870-1952) si lega il Metodo che ha rivoluzionato la Pedagogia: "il BAMBINO è al centro del processo educativo e si deve rispettare il suo IO e i tempi con cui si costruisce". Nasce nelle Marche da genitori cattolici, si laurea in Medicina - all'epoca era una rarità - e da giovane si divide tra proteste pubbliche per i diritti delle donne e dei minori, il volontariato sociale e il lavoro in corsia.

Poi un giorno, davanti ai bambini abbandonati in manicomio, ha l'intuizione che il modo di guardare all'intelligenza dei piccoli vada ripensato dalle fondamenta. Pone l'accento sull'importanza dell'osservazione come strumento base, sull'ambiente, sulla mano come l'organo dell'intelligenza. Applica il suo Metodo Pedagogico in una piccola scuola nel quartiere più povero di Roma: da quel momento si dedica a "cambiare il mondo". Scienziata, femminista che illumina ogni cosa di una luce spirituale, grande sperimentatrice che crede nell'intuito, con una grande forza di carattere e una capacità di visione quasi messianica arriva ad una emancipazione assoluta per i suoi tempi. Il suo Metodo sarà applicato in tutto il mondo.

Silvana Caselli

Natura della profezia in **Anna Maria Ortese**

(1914-1998). Racconti, romanzi, interviste, articoli: la varia e abbondante produzione letteraria scaturita dalla straordinaria ispirazione poetica di Anna Maria attingono alla profezia laicamente intesa. La 'zingara sognante' ha lottato e vissuto una vita intera per strappare alla realtà quel varco di bellezza e di magia che la rendesse vivibile. La ricerca inesausta, nell'inferno di una contemporaneità 'utilitaristica', di una realtà altra, priva della sopraffazione del male e dell'oltraggio alle creature più deboli, è l'anima, il senso della profezia. Una 'disperata speranza'. Dall'ultima sua opera-testamento '*Corpo Celeste*': "*Malgrado la mia vita non sia ciò che si dice una vita realizzata, devo considerarmi fortunata perché (...) riuscii ad accostare questa riva luminosa - io che mi considero un eterno naufrago - dell'espressione o espressività che avevano per scopo questo eterno interesse: cogliere e fissare il meraviglioso fenomeno del vivere e del sentire (...). Tale sentimento può essere meglio definito estasi, estatico, fuggente, insondabile*". Dall'esperienza personale elaborata ed accolta - il mistero del dolore e della bellezza, il 'mondo fatto di cose che non sono il mondo' - scaturisce l'impegno etico, la possibilità remota, forse utopica, di tempi e miti segnati dall'alleanza, ora impossibile, fra tutte le creature viventi.

Piera Filippone

Franca Ongaro Basaglia (1928-2005). Già nell'800 le donne che presentavano comportamenti non conformi al costume comune e al 'ruolo femminile' venivano considerate "malate di mente" e rinchiuso negli ospedali psichiatrici. Dopo i fermenti femministi, specialmente durante il ventennio fascista, il fenomeno dell'internamento nei reparti psichiatri aumentò notevolmente.

La cura concepita come segregazione e punizione e la psichiatria selettiva divennero strumenti di un sistema per il controllo e l'annullamento delle libertà femminili. Studi recenti hanno evidenziato che tra i comportamenti considerati anormali vi potevano essere anche: autonomia della parola o essere scioccate per l'orrore delle guerre o rifiutare il sesso violento del coniuge. E' in questo sistema psichiatrico che opera

Franca Ongaro, insieme al marito Franco Basaglia. Nata a Venezia, si laurea in scienze politiche e diventa attivista politica. Conosce Franco, professore di psichiatria e neurologia, che nel '61 vince a Gorizia il posto di Direttore dell'ospedale psichiatrico; vi si trasferiscono e abiteranno in un appartamento dentro il manicomio. Qui inizia una trasformazione sociale che porta il manicomio ad essere un luogo di cura e rispetto per la persona. Franca partecipa attivamente a 'psichiatria democratica'; persona pratica, scrive moltissimo e si occupa di mettere in parole il pensiero e l'esperienza del collettivo dei giovani medici/mediche e delle infermiere/i. Il manicomio cambia volto: si aprono le porte ai volontari e la loro battaglia portò alla legge n. 180 del 1978 (firmata da Leone, Andreotti, Bonifacio e Anselmi) che decretò la chiusura definitiva dei manicomi. Franca e Franco hanno costruito le radici di una vera e propria rivoluzione culturale e di costume tra le più importanti del '900.

Pinuccia Giammarino

Angela Merlin, detta Lina (1887-1979), è stata una politica e insegnante italiana, importante componente dell'Assemblea Costituente, prima donna eletta al Senato. Dal 1946 al 1963 ha apportato contributi legislativi sulla parte concernente i diritti e le libertà, individuali e collettive, con particolare attenzione ai diritti delle donne. Viene quasi sempre ricordata solo per la legge che riguardò l'abolizione delle "case chiuse" gestite dallo Stato, ma questo suo impegno non fu disgiunto da un'azione a tutto campo. La legge Merlin è la n. 75 del 20 febbraio 1958, a firma di Giovanni Gronchi e sostenuta da DC, PCI, PSI, PRI.

La spinta propulsiva dell'intera vita della Merlin è stata, dal lontano 1919, anno della sua iscrizione al Partito Socialista, la realizzazione di progetti di giustizia sociale. Il socialismo per lei era vivere e rendere operante questa esigenza morale, non limitandosi a semplice carità o buonismo, ma lottando e conducendo battaglie in tempi in cui le donne non avevano diritto di voto attivo e passivo. Fu antifascista, perse il lavoro nella scuola pubblica per non aver giurato

fedeltà allo Stato e fu confinata in Sardegna, dove insegnò gratuitamente ai bambini della Barbagia. Diresse e gestì i soccorsi e le emergenze degli alluvionati del Polesine nel 1951. Donna moderna, non una femminista ante-litteram, ma una donna preveggenze, in molti casi, di situazioni che avrebbero causato vere e tragiche ingiustizie.

Rita Foglietta

Ernestina Paper (1846-1926) fu la prima donna in Italia che poté laurearsi in medicina e chirurgia presso l'Università di Firenze, nel 1877. Originaria di Odessa ed appartenente alla famiglia della borghesia commerciale ebraica, si era iscritta al Politecnico di Zurigo per la medicina e, dopo il primo anno, nel 1872 si trasferì prima a Pisa e poi a Firenze, dove concluse l'ultimo biennio di pratica presso l'arcispedale di S. Maria Nuova e dove si laureò.

Nel 1877 divenne socia della società di antropologia ed affiancò all'impegno civile quello professionale, aprendo presso la sua abitazione, in via Venezia n. 6, un ambulatorio dedicato alla cura di donne e bambini, tra i quali curò anche i fratelli Rosselli. La battaglia delle donne per praticare la professione medica fu una delle più difficili. Ma Ernestina respirava in famiglia i temi del femminismo e dell'educazione laica: insieme alla cugina Mary lavorò nella Federazione Femminile Toscana impegnandosi in attività assistenziali e benefiche, sostenute anche da uomini di cultura ebraica ed internazionale favorevoli ad un femminismo laico in chiave emancipazionista. Una delle sue attività più interessanti fu, infatti, la divulgazione medica che la portò dal 1911 a gestire una scuola per bambine, che ebbe successo per diversi anni. Visse a Firenze fino all'età di 80 anni.

Gianna Perfumo

Merita di soffermarsi su una "genealogia femminile" significativa: un "testimone" che passò da nonna a figlia e a nipote, sempre per una **profezia** di libertà e di responsabilità. Roberta Fossati la chiama l'ONDA LUNGA della tra-

missione fra generazioni.

Teresita Friedmann Coduri (1868-1949) fu una donna colta benestante della borghesia milanese, un'artista che affermò sempre la sua convinta cattolicità non disgiunta da una lealtà civile e politica. Era, da cattolica, contro il divorzio, ma ciò non le impedì di ri-fondare, nella sua Milano, la molto laica Unione Femminile. Ebbe una figlia, **Clara Friedmann Mattei** (1888-1975) che, iscritta al partito comunista, non disdegnò mai la sua cattolicità e arrivò a scrivere a Don Primo Mazzolari delle pagine bellissime sulla sua fede religiosa non disgiunta dall'impegno politico denunciando apertamente coloro che fanno uso della religione come 'oppio per il popolo'. Clara fu madre di due grandi figure della Resistenza partigiana: **Gian Franco** e **Te-**

resa Mattei. Gian Franco si uccise in carcere, per paura di tradire i compagni sotto le torture delle SS; Teresa (1921-2013) sostituì il fratello in montagna e tale fu la sua passione politica che diventò una Madre Costituente, la più giovane del gruppo delle donne che scrissero i passaggi più significativi della nostra Carta, con l'obiettivo di libertà ed uguaglianza per le donne in una forte prospettiva pacifista. Teresa, per tutta la vita impegnata in politica, fu anche presente a Genova al G8 del 2001, insieme a suoi figli, e inorridì di quanto accadde in quei giorni!

Catti Cifatte

(A cura del "Gruppo Donne Oregina" di Genova)

Carla Lonzi

Come spesso accade, ti trovi accanto persone straordinarie ma non te ne accorgi, non ne hai consapevolezza se non molto più tardi e allora riesci a decifrare anche quello che non avevi capito.

O forse succede a me perché, ripensando a tanti episodi della mia vita, solo ora li colgo nella loro "essenzialità", nella loro "fenomenologia", direbbe Edith Stein.

Ho conosciuto Carla Lonzi al liceo Michelangelo di Firenze che anch'io frequentavo insieme a sua sorella Lidia, mia coetanea. Carla aveva due anni più di noi, era carina, gentile, aperta alla vita: organizzò, riuscendo a farsi dare il permesso dal nostro preside, un pomeriggio danzante nella palestra di quel liceo che era stato il convento di Maria Maddalena dei Pazzi, e nel cui chiostro, affrescato da una crocifissione del Perugino, consumavamo le merende durante il breve intervallo.

Arte e bellezza ci riempivano gli occhi e Carla si iscrisse a Lettere, laureandosi con Roberto Longhi e diventando amica di Marisa Volpi, anche lei allieva di Longhi, che avrei incontrato a Parigi e poi, da sposata, più tardi, perché il marito, anche lui intellettuale finissimo, era collega all'IRI di mio marito Carlo.

Abitavamo nello stesso quartiere a Firenze, ma poi la vita ci ha allontanato. Io ho trascorso diversi anni all'estero, poi a Roma.

Una telefonata: "pronto, sono Carla Lonzi". Ebbi un grande piacere, mi disse che avrebbe voluto incontrarmi: ci demmo appuntamento da Rosati.

Trovai una persona dolente e dolorosa, amareggiata dalle incomprensioni non tanto di suo marito quanto delle donne per cui si era battuta senza risparmio – penso a Rivolta femminile e a Sputiamo su Hegel e alle pagine del suo Diario – invidie che l'avevano fiaccata.

Ripercorremmo gli anni fiorentini e il nostro comune amore per Teresa del bambino Gesù, la sua "piccola via" e la sua "storia di un'anima" erano state per noi fonte di ispirazione e imitazione.

Le chiesi, prima di salutarci, cosa l'avesse spinto a telefonarmi. "Tu mi ascolti" rispose.

Eugenia Colaprete